

Ecclesia

n c@mmينو

24 Dicembre 2024
Apertura Porta Santa
inizio del Giubileo del 2025

«Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie all'inizio del suo ministero, dichiarando in sé stesso il compimento dell'«anno di grazia del Signore» (da "Spes non Confundit, Bolla di Indizione del Giubileo)



Giubileo
2025

Vescovo diocesano

- La speranza viva nel nostro cuore fa del Natale non una storia del passato ma una storia che accade in noi,
+ *Stefano Russo* p. 3

Il Papa

- Lettera Enciclica *Dilexit Nos* di Papa Francesco sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo /1 p. 4

Grandi temi

- Inizia l'Anno Santo della Speranza ,
Stanislao Fioramonti p. 6
- Giubileo nel corso della storia:
11° Anno Santo di Gregorio XIII (1575),
Tonino Parmeggiani p. 9
- Gesù e la ricerca della verità,
Sara Gilotta p. 12
- Il ritorno del Figlio dell'uomo,
mons. Luciano Lepore p. 13
- A che punto è la trasizione ecologica?,
Filippo Ferrara p. 14

Tempo Liturgico

- In preparazione alla Domenica della Parola
26 gennaio 2025 *L'Ascolto della Parola nella Celebrazione Eucaristica: Un Incontro, non una Lettura*,
don Andrea Pacchiarotti p. 16
- La Novena di Natale, Un Cammino di Speranza: Verso il Giubileo del 2025,
Uffici Liturgici della Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati p. 17

Grandi temi

- Calendario dei Santi d'Europa / 83.
16 Dicembre: Santa Adelaide di Borgogna, Imperatrice,
Stanislao Fioramonti p. 25
- La data di nascita di Gesù,
mons. Luciano Lepore p. 26

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione. Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Vita Diocesana

- Saluto della comunità del Santissimo Nome di Maria a Don Teodoro Beccia e accoglienza del nuovo parroco Don Sebastian Valancherry (...),
comunità del Santissimo Nome di Maria ai Landi p. 28

- *Venga Il Regno di Gesù Cristo Re dell'Universo*. Velletri 23 Novembre 2024: Omelia nella Santa Messa nella festa del santo Patrono San Clemente I, p.m.,
card. Francis Arinze p. 29

- Centro S. Maria dell'Acerò, 9 e 10 novembre: weekend formativo degli educatori - *Formarsi per formare*,
equipe diocesana ACR p. 30

- Velletri 14 novembre: Convegno con don Bruno Bignami: *Dare un'Anima alla Politica*,
Claudio Gessi p. 31

Storia e Cultura

- Agostino: l'uomo grande abisso. 1670 anni dalla nascita del Doctor Gratiae,
Valerio Santoni p. 32

- 30 Dicembre 2024: Centenario della morte del Cardinale valmontonese Oreste Giorgi,
Stanislao Fioramonti p. 33

- A. D. 2024 NATALE,
Vincenza Calenne p. 35

- Santuari Regionali d' Italia / 11 LORETO (AN), Santuario della Santa Casa di Maria,
Stanislao Fioramonti p. 36

- 1512, inaugurata la volta della cappella sistina: Papa Francesco rende memoria all'opera immortale,
Federico Cavola p. 38

Bollettino Diocesano

- Decreto vescovile p. 39

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, S.Em.za card. Francis Arinze, mons. Luciano Lepore, don Andrea Pacchiarotti, don Claudio Sammartino, Sara Gilotta, Claudio Gessi, Filippo Ferrara, Uffici Liturgici della Diocesi di Velletri-Segni e di Frascati, comunità del Santissimo Nome di Maria ai Landi, equipe diocesana ACR, Valerio Santoni, Vincenza Calenne, Federico Cavola.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Adorazione dei Pastori,

Scuola napoletana, sec XVII,
The National Gallery, Londra



La speranza viva nel nostro cuore fa del Natale non una storia del passato ma una storia che accade in noi.

Carissime/i,

il cammino di avvento che abbiamo appena intrapreso ci conduce verso uno dei momenti più attesi dell'anno per tutti coloro che guardano al Natale con la speranza che possa essere un evento di rigenerazione e di serenità, da trascorrere più facilmente con le persone con le quali si è legati dai sentimenti e dagli affetti più forti. Abbiamo il desiderio di un Natale bello che ci faccia "uscire" da un vissuto quotidiano che non raramente ci appare appesantito dagli accadimenti intorno a noi oltre che dalle vicende che caratterizzano il vissuto di ognuno. Il grande richiamo che il Natale ha nei confronti della pace evidenzia ancora di più lo stridore generato nei nostri cuori dai conflitti attivi nel mondo, conflitti che anziché attenuarsi sembrano moltiplicarsi. Proprio mentre sto scrivendo questo messaggio arrivano dalla Siria notizie preoccupanti di una guerriglia in atto che ha portato all'occupazione di Aleppo, la seconda città della Siria, da parte dei Jihadisti.

La situazione, in questo momento, è in continua evoluzione e sembrerebbe che anche la città di Homs rischi di essere interessata dal conflitto. Homs è la sede della diocesi siriana con la quale abbiamo avviato un'azione di prossimità che accompagna il nostro percorso giubilare. Davanti alla guerra avvertiamo un senso di impotenza che costituisce allo stesso tempo un richiamo per la nostra comunità ecclesiale a rafforzare la preghiera per la pacificazione di quel-

la martoriata terra.

La preghiera condivisa e incessante di una comunità di fede costituisce un atto d'amore fondamentale di cui a volte non ci rendiamo sufficientemente conto. È la preghiera di coloro che rispondendo all'invito di Papa Francesco, si fanno allo stesso tempo "Pellegrini di speranza". Sì, perché la speranza viva nel nostro cuore fa del Natale non una storia del passato ma una storia che accade in noi e attraverso di noi nel vissuto quotidiano.

In questo cammino di pellegrini lo Spirito Santo che sta soffiando sulle nostre comunità, attraverso il percorso sinodale ci sta segnalando diversi atteggiamenti da ravvivare e da concretare. Fra questi la "corresponsabilità" che richiede ad ognuno l'attenzione a vincere la tentazione che a volte ci porta a metterci in competizione fra noi. Coltiviamo con fiducia quei sentimenti e quelle azioni di prossimità che sono la conseguenza della consapevolezza che c'è un amore più grande che in Cristo ci è donato e che costituisce un "debito" da soddisfare nei confronti dell'altra/o che il Signore ci fa incontrare.

Prima della fine dell'anno solare le nostre comunità diocesane vivranno la significativa celebrazione dell'apertura diocesana del Giubileo. In particolare, **sabato 28 dicembre**

alle ore 17.30 nella Cattedrale di San Pietro a Frascati e **domenica 29 dicembre** alle ore 17.30 nella Cattedrale di San Clemente a Velletri. È tempo di grazia, è il tempo bello della nostra conversione.

Buon cammino a tutti!



nell'immagine: Velletri, Chiesa di S. Maria in Trivio, 2 Dicembre Celebrazione di apertura per zona pastorale della Settimana di Preparazione al Giubileo e consegna dell'Evangelario

Lettera Enciclica

Dilexit Nosdi Papa Francesco
Sull'amore Umano e Divino
del Cuore di Gesù Cristo (1)

de e si vuole realmente, i "segreti" che non si dicono a nessuno, insomma la propria nuda verità. Si tratta di quello che non è apparenza né menzogna bensì autentico, reale, totalmente personale. Per questo a Sansone, che non le diceva il segreto della sua forza, Dalila domandava: «Come puoi dirmi: "Ti amo", mentre il tuo cuore non è con me?» (Gdc 16,15). Solo quando le rivelò il suo segreto nascosto, lei «vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore» (Gdc 16,18).

1. «Ci ha amati», dice San Paolo riferendosi a Cristo (Rm 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci» (Rm 8,39). Paolo lo affermava con certezza perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «Io ho amato voi» (Gv 15,9,12). Ci ha anche detto: «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cfr I Gv 4,10). Grazie a Gesù «abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (I Gv 4,16).

L'IMPORTANZA DEL CUORE

2. Per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore. (1. *Buona parte delle riflessioni di questo primo capitolo si sono lasciate ispirare da scritti inediti del Padre Diego Fares, S.I. Il Signore lo abbia nella sua santa gloria*).

COSA INTENDIAMO QUANDO DICIAMO "CUORE"?

3. Nel greco classico profano il termine *kardia* indica ciò che è più interiore negli esseri umani, negli animali e nelle piante. In Omero indica non solo il

centro corporeo, ma anche l'anima e il nucleo spirituale dell'essere umano. Nell'*Iliade*, il pensiero e il sentimento appartengono al cuore e sono molto vicini tra loro. Il cuore vi appare come centro del desiderio e luogo in cui prendono forma le decisioni importanti della persona. In Platone, il cuore assume una funzione in qualche modo "sintetizzante" di ciò che è razionale e delle tendenze di ognuno, poiché sia il mandato delle facoltà superiori sia le passioni si trasmettono attraverso le vene che convergono nel cuore.

Così, fin dall'antichità ci siamo resi conto dell'importanza di considerare l'essere umano non come una somma di capacità diverse, ma come un mondo animo-corporeo con un centro unificatore, che conferisce a tutto ciò che vive la persona lo sfondo di un senso e di un orientamento.

4. Dice la Bibbia che «la parola di Dio è viva, efficace [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). In questo modo ci parla di un nucleo, il cuore, che sta dietro ogni apparenza, anche dietro i pensieri superficiali che ci confondono. I discepoli di Emmaus, durante il loro misterioso cammino con Cristo risorto, vivevano un momento di angoscia, confusione, disperazione, delusione. Eppure, al di là di tutto ciò e nonostante tutto, qualcosa accadeva nel profondo: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?» (Lc 24,32).

5. Al tempo stesso, il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si cre-

6. Questa verità di ogni persona è spesso nascosta sotto una gran quantità di "fogliame" che la ricopre, e questo fa sì che difficilmente si arrivi alla certezza di conoscere sé stessi e ancor più di conoscere un'altra persona: «Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?» (Ger 17,9). Comprendiamo così perché il libro dei Proverbi ci chiede: «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda» (4,23-24). La mera apparenza, la dissimulazione e l'inganno danneggiano e pervertono il cuore.

Al di là dei tanti tentativi di mostrare o esprimere qualcosa che non siamo, tutto si gioca nel cuore: lì non conta ciò che si mostra all'esterno o ciò che si nasconde, lì siamo noi stessi. E questa è la base di qualsiasi progetto solido per la nostra vita, poiché niente di valido si può costruire senza il cuore. Le apparenze e le bugie offrono solo il vuoto.

7. Come metafora, permettetemi di ricordare una cosa che ho già raccontato in un'altra occasione: «Per carnevale, quando eravamo bambini, la nonna ci faceva delle frittelle, ed era una pasta molto sottile quella che faceva. Poi la buttava nell'olio e quella pasta si gonfiava, si gonfiava... E quando noi incominciavamo a mangiarla, era vuota. Quelle frittelle in dialetto si chiamavano "bugie". Ed era proprio la nonna che ci spiegava il motivo: "Queste frittelle sono come le bugie, sembrano grandi, ma non hanno niente dentro, non c'è niente di vero, non c'è niente di sostanza"».

8. Invece di cercare soddisfazioni superficiali e di recitare una parte

davanti agli altri, la cosa migliore è lasciar emergere domande che contano: chi sono veramente, che cosa cerco, che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie scelte o le mie azioni, perché e per quale scopo sono in questo mondo, come valuterò la mia esistenza quando arriverà alla fine, che significato vorrei che avesse tutto ciò che vivo, chi voglio essere davanti agli altri, chi sono davanti a Dio. Queste domande mi portano al mio cuore.

RITORNARE AL CUORE

9. In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede.

Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di sé stesso». «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». Manca il cuore.

10. Ora, il problema della società liquida è attuale, ma la svalutazione del centro intimo dell'uomo – il cuore – viene da più lontano: la troviamo già nel **razionalismo greco e precristiano**, nell'**idealismo postcristiano** e nel **materialismo** nelle sue varie forme.

Il cuore ha avuto poco spazio nell'antropologia e risulta una nozione estranea al grande pensiero filosofico. Si sono preferiti altri concetti come quelli di ragione, volontà o libertà. Il suo significato è impreciso e non gli è stato concesso un posto specifico nella vita umana. Forse perché non era facile collocarlo tra le idee "chiare e distinte" o per la difficoltà che comporta la conoscenza di sé stessi: sembrerebbe che la realtà più intima sia anche la più lontana per la nostra conoscenza.

Probabilmente perché l'incontro con l'altro non si consolida come via per trovare sé stessi, giacché il pensiero sfocia ancora una volta in un individualismo malsano. Molti si sono sentiti sicu-

ri nell'ambito più controllabile dell'intelligenza e della volontà per costruire i loro sistemi di pensiero. E non trovando un posto per il cuore, distinto dalle facoltà e dalle passioni umane considerate separatamente le une dalle altre, non è stata sviluppata ampiamente nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore.

11. Se il cuore è svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore. Quando non viene apprezzato lo specifico del cuore, perdiamo le risposte che l'intelligenza da sola non può dare, perdiamo l'incontro con gli altri, perdiamo la poesia. E perdiamo la storia e le nostre storie, perché la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita centerà solo questo.

12. Occorre affermare che abbiamo un cuore, che il nostro cuore coesiste con gli altri cuori che lo aiutano ad essere un "tu". Non potendo sviluppare con ampiezza questo tema, ci avvarremo del personaggio di un romanzo, lo Stavroghin di Dostoevskij. Romano Guardini lo mostra come l'incarnazione stessa del male, perché la sua caratteristica principale è di non avere cuore: «Stavroghin non ha cuore; perciò il suo spirito è freddo e vuoto e il suo corpo s'intossica nella pigrizia e nella sensualità "bestiale". Perciò egli non può incontrare intimamente nessuno e nessuno incontra veramente lui. Poiché solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri. Solo il cuore sa accogliere e dare una patria. L'intimità è l'atto, la sfera del cuore. Ma Stavroghin è distante. [...] Infinitamente lontano anche da sé stesso, poiché interiore a sé l'uomo può esserlo soltanto col cuore, non con lo spirito. Essere interiore a sé con lo spirito non è in potere dell'uomo. Ora, se il cuore non vive, l'uomo rimane estraneo a sé stesso».

13. Abbiamo bisogno che tutte le azioni siano poste sotto il "dominio politico" del cuore, che l'aggressività e i desideri ossessivi trovino pace nel bene maggiore che il cuore offre loro e nella forza che ha contro i mali; che anche l'intelligenza e la volontà si mettano al suo servizio, sentendo e gustando le verità piuttosto che volerle dominare come fanno spesso alcune scienze; che la volontà desideri il bene maggiore che il cuore conosce, e che anche l'immaginazione e i sentimenti si lascino moderare dal

battito del cuore.

14. Si potrebbe dire che, in ultima analisi, io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone. L'algoritmo all'opera nel mondo digitale dimostra che i nostri pensieri e le decisioni della nostra volontà sono molto più "standard" di quanto potremmo pensare. Sono facilmente prevedibili e manipolabili. Non così il cuore.

15. Si tratta di una parola importante per la filosofia e la teologia, che aspirano a raggiungere una sintesi complessiva. Infatti, la parola "cuore" non può essere spiegata in modo esaustivo dalla biologia, dalla psicologia, dall'antropologia o da qualsiasi scienza. È una di quelle parole originarie «che indicano la realtà che spetta all'uomo tutt'intero in quanto persona corporea e spirituale». Così il biologo non è maggiormente realista quando parla del cuore, perché ne vede solo una parte, e l'insieme non è meno reale, ma lo è ancora di più. Nemmeno un linguaggio astratto potrebbe avere lo stesso significato concreto e contemporaneamente complessivo. Se il "cuore" ci conduce al centro intimo della nostra persona, ci permette anche di riconoscerci nella nostra interezza e non solo in qualche aspetto isolato.

16. D'altra parte, questa forza unica del cuore ci aiuta a capire perché si dice che quando si coglie una realtà con il cuore si può conoscerla meglio e più pienamente. Questo ci porta inevitabilmente all'amore di cui quel cuore è capace, perché «l'amore è il fattore più intimo della realtà».

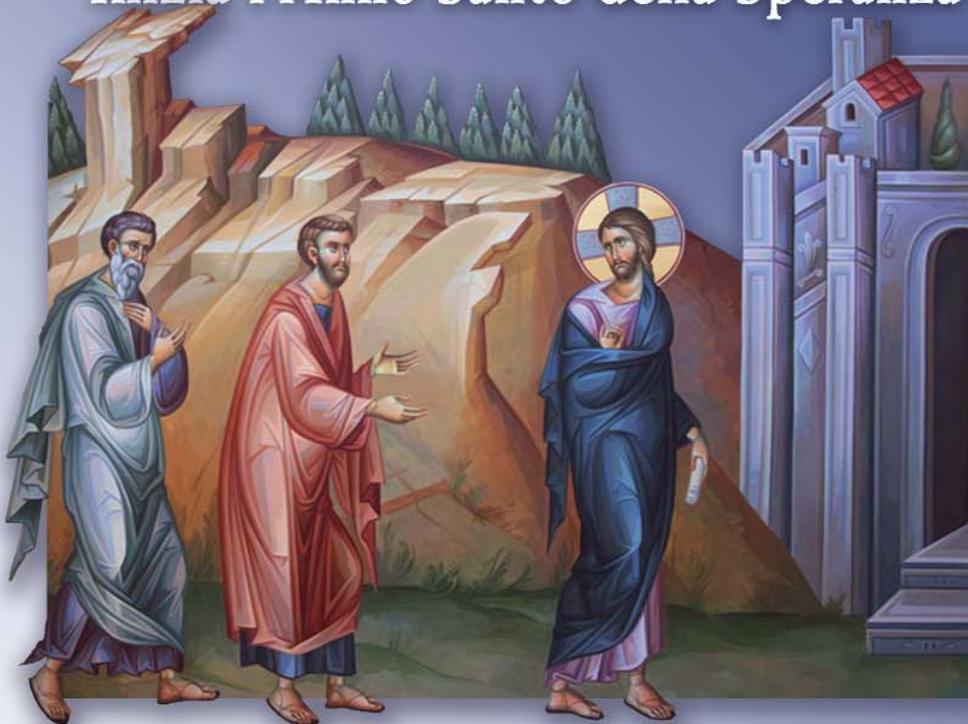
Per Heidegger, secondo l'interpretazione che ne dà un pensatore contemporaneo, la filosofia non inizia con un concetto puro o con una certezza, ma con una scossa emotiva: «Il pensare dev'essere stato scosso emotivamente prima di lavorare con i concetti o mentre li lavora. Senza un'emozione profonda il pensare non può iniziare. La prima immagine mentale sarebbe la pelle d'oca. La prima cosa che fa pensare e interrogare è l'emozione profonda. La filosofia avviene sempre in uno stato d'animo fondamentale (*Stimmung*)». E qui compare il cuore, che «ospita gli stati d'animo, lavora come "custode dello stato d'animo". Il "cuore" ascolta in modo non metaforico "la silenziosa voce" dell'essere, lasciandosi temperare e determinare da essa».

Inizia l'Anno Santo della Speranza

Stanislao Fioramonti

Alla Bolla d'indizione del Giubileo ordinario 2025 (già presentata da *Ecclesia* nel numero di giugno 2024) è necessario riferirsi per presentare l'Anno Santo che inizia. Si intitola «*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5), dalla Lettera di San Paolo ai Romani, ed è stata pubblicata il 9 maggio 2024 nella solennità dell'Ascensione di Gesù al cielo. La speranza non delude, scrive papa Francesco; Dio non delude è anche il messaggio centrale del prossimo Anno Santo, perché «tutti i *pellegrini di speranza* che giungeranno a Roma e quanti celebreranno l'Anno Santo nelle Chiese particolari possano incontrare il Signore Gesù «porta» di salvezza e «nostra speranza». Possa il Giubileo rianimare in tutti la speranza. Nel documento papa Francesco, seguendo San Paolo, continua che «la **speranza** cristiana, irradiata nei credenti dallo Spirito Santo, non illude e non delude perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio, «che è in Cristo Gesù, nostro Signore». Perciò questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità e così permette di andare avanti nella vita.

E aggiunge che quando si annuncia il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione, in tali situazioni si scorge una forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo e che porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la **pazienza**. Nel mondo moderno la pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, nell'epoca di *internet* essa non è di casa; invece la pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza



e la consolida come stile di vita.

La vita cristiana è **un cammino**, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza e raggiungere la meta, l'incontro con il Signore Gesù. Uno di tali momenti forti è il Giubileo.

Nella tradizione giudaica l'anno giubilare era un anno di grazia, di liberazione degli schiavi, di redistribuzione della terra; era un anno di riposo, di riconciliazione, di pace e di giustizia. La tradizione cristiana ha ripreso questi temi dell'ebraismo e li ha fatti propri, facendo del Giubileo un anno di riconciliazione con Dio e con i fratelli, con sé stessi e con il creato; un anno di giustizia, di attenzione ai poveri, di accoglienza, di desiderio di pace.

Il primo Giubileo cristiano fu indetto da papa Bonifacio VIII nel 1300, ma era stato preceduto da altri eventi riparativi importanti come la grande «perdonanza» di San Celestino V a L'Aquila (1294); l'indulgenza della Porziuncola concessa da papa Onorio III a San Francesco (1216); il giubileo concesso da papa Callisto II al santuario di Santiago de Compostela ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cade di domenica (1122). In continuità con gli ultimi Giubilei (quello straordinario della Misericordia del

2015 nel 50° del Concilio Vaticano II e quello ordinario del 2000), l'Anno Santo 2025 vuole offrire «l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo» e vuole orientare il cammino verso il 2033, quando si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

Il **pellegrinaggio** rappresenta un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche nel 2025 i *pellegrini di speranza* percorreranno vie antiche e moderne per vivere l'esperienza giubilare.

Nella stessa città di Roma saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Le chiese giubilarie, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare la fede e la speranza, anzitutto con il Sacramento della Riconciliazione, punto di partenza di un reale cammino di conversione.

Un invito particolare a questo pellegrinaggio papa Francesco lo rivolge ai fedeli del-

le Chiese Orientali, particolarmente benvenuti in questa Roma che è Madre anche per loro, in un'epoca in cui spesso sono costretti a lasciare le loro terre d'origine, scacciati verso Paesi più sicuri dalla violenza e dalla instabilità. Noi siamo chiamati a riscoprire la speranza nella grazia di Dio anche nei segni dei tempi, e a trasformare questi in segni di speranza.

Il primo segno di speranza si traduca in **pace per il mondo in guerra**. Il secondo segno di speranza diventi entusiasmo da trasmettere, **desiderio di trasmettere la vita**, per contrastare il presente *calo della natalità*, perché il desiderio dei giovani di generare figli, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza.

Nell'Anno giubilare dovremo essere **segni di speranza per tanti che vivono in condizioni di disagio**: i **detenuti**, per i quali il papa chiede ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza e ai credenti, specialmente i Pastori, che chiedano condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte. Il 26 dicembre prossimo papa Francesco aprirà, fatto eccezionale, una Porta Santa nel carcere romano di Rebibbia, *“perché sia un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza”*.

Segni di **speranza** andranno offerti poi:

- **agli ammalati**, da visitare a casa o in ospedale, perché le opere di misericordia sono anche opere di speranza;

- **ai giovani**, sull'entusiasmo dei quali si fonda l'avvenire (*“prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!”*);

- **ai migranti, esuli, profughi e rifugiati**: siano garantiti ad essi la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale e la comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli; - **agli anziani**, che spesso sperimentano solitudine e abbandono, in particolare **ai nonni e alle nonne**, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani.

E speranza invoca il Papa in modo acco-

rato **per i miliardi di poveri**, che spesso mancano del necessario per vivere e soffrono l'esclusione e l'indifferenza; è scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano la maggior parte, miliardi di persone, quasi sempre vittime, non colpevoli.

Nel suo documento per il prossimo Giubileo papa Francesco ha lanciato anche molti accorati **appelli per la speranza**. “Il primo è affinché *«con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa»*.

Il secondo appello è un “invito le Nazioni più benestanti a stabilire di **condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli**. Prima che di magnanimità, è una **questione di giustizia**, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità.

«C'è infatti un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi». Se davvero vogliamo preparare la pace nel mondo, rimuoviamo le cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolubili, saziamo gli affamati.

Durante il prossimo Anno santo cadranno anche due importanti anniversari. L'800° del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi e soprattutto i **1700 anni dal Concilio ecumenico di Nicea (20 maggio 325)**, nel quale circa 300 Vescovi si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo, dove si loda Gesù Cristo, il Figlio di Dio, *«della stessa sostanza del Padre»*.

Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese a camminare verso l'unità visibile; e a Nicea si trattò pure della datazione della Pasqua. Anche se vi sono ancora posizioni differenti che impediscono di celebrare nello stesso giorno l'evento fondante della fede, per una provvidenziale circostanza però ciò avverrà proprio nell'Anno 2025.

La **speranza**, insieme alla **fede** e alla **cari-**

tà, forma il trittico delle “**virtù teologali**”, che esprimono l'essenza della vita cristiana; la speranza indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita a essere *«lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera»*; ad “abbondare nella speranza” per testimoniare la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza.

Ma per capire il fondamento del nostro sperare occorre riflettere sulle ragioni della nostra speranza.

- **«Credo la vita eterna»**: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: *«Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione»*.

Noi invece in virtù della speranza abbiamo la certezza che la storia dell'umanità non corre verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma verso l'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere in Lui.

- **Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede**. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia comunicataci nel Battesimo, «la vita non è tolta ma trasformata», facendo della morte un passaggio verso l'eternità.

Il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurare il dramma. La testimonianza più convincente di tale speranza è quella dei **martiri**, che hanno saputo rinunciare alla vita pur di non tradire il loro Signore, presenti in tutte le epoche e numerosi ai nostri giorni. Dobbiamo custodire la loro testimonianza per rendere feconda la

nostra speranza.

- **Cosa sarà di noi dopo la morte?** Con Gesù c'è la vita eterna, la comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito.

Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà.

Cosa caratterizzerà tale pienezza di comunione? L'essere felici.

La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti. **Ma che cos'è la felicità?** Quale felicità attendiamo e desideriamo? Quella che si compia nell'amore, così da poter dire già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi», come dice S. Paolo.

Altra realtà connessa con la vita eterna è il **giudizio di Dio**, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. Se è giusto disporci con serietà al momento che ricapitola l'esistenza, facciamolo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura.

Il giudizio di Dio, che è amore, non potrà che basarsi sull'amore, specie su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi. Come scriveva Benedetto XVI, «*nel momento del Giudizio sperimentiamo e accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia*».

Ma il **male** compiuto ha bisogno di essere **purificato**, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Da ciò la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà che trova la propria efficacia nella comunione dei santi. Così **l'indulgenza giubilare** è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

Il **Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati**.

Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il **peccato** "lascia il segno", ha **conseguenze esteriori**, in quanto conseguenze del male commesso, e **interiori**, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quag-

giù, sia dopo la morte, nello stato chiamato **purgatorio**».

Dunque permangono in noi dei **"residui del peccato" che sono rimossi dall'indulgenza**.

Tale esperienza non può che aprire mente e cuore al perdono.

La speranza trova nella **Madre di Dio** la più alta testimone. Come ogni mamma, guardava al Figlio e pensava al suo futuro e ai piedi della croce non perdeva la speranza e la fiducia nel Signore.

In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, **Madre della speranza**. Un messaggio simile viene da tanti **Santuari mariani** sparsi nel mondo.

In questo Anno giubilare i Santuari siano **luoghi santi di accoglienza e di speranza**.

E i pellegrini a Roma facciano una sosta nei Santuari mariani della città.

Il **prossimo Anno Santo dunque sarà caratterizzato dalla speranza in Dio, che non tramonta**. E ci aiuti pure a **ritrovare la fiducia** necessaria nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

Al prossimo Giubileo il papa ha voluto che la Chiesa si preparasse con tutto un anno di preghiera, il 2024; preghiera tanto più intensa quanto più si avvicina l'inaugurazione di questo tempo, che è un dono per tutti, un'occasione di gioia e di fiducia, oltre che di speranza, in Dio che ci ama sempre.

L'inizio dell'Anno Santo coincide provvidenzialmente con l'inizio della terza fase, quella profetica, del cammino sinodale della Chiesa, e con l'uscita recentissima (24 ottobre 2024) della nuova **Enciclica di papa Francesco, "Dilexit nos" sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo**.

Questa enciclica noi pubblicheremo su questa rivista, un brano ogni mese, per tutto l'anno giubilare, facendone un'occasione di preghiera e di riflessione durante i vari momenti del Giubileo.

Ed ecco le **date giubilari** principali stabilite da papa Francesco:

- **24 dicembre 2024**. Apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano, dando inizio al Giubileo Ordinario.

- **26 dicembre 2024**. Apertura della Porta Santa nel carcere romano di Regina Coeli.

- **29 dicembre 2024**. Apertura della Porta Santa della cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione.

- Domenica **29 dicembre 2024**, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrano la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare.

Il pellegrinaggio da una chiesa verso la cattedrale sia il segno del cammino di speranza che accomuna i credenti. In esso si dia lettura di alcuni brani del presente Documento e **si annunci al popolo l'Indulgenza Giubilare**.

- **1° gennaio 2025**, Solennità di Maria SS. Madre di Dio. Apertura della Porta Santa della basilica papale di **Santa Maria Maggiore**.

- **Domenica 5 gennaio 2025**. Apertura della Porta Santa della basilica di San Paolo fuori le Mura.

- Queste ultime tre Porte Sante saranno **chiusse entro domenica 28 dicembre 2025**.

- L'Anno Santo nelle Chiese particolari terminerà domenica **28 dicembre 2025**.

- Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il **6 gennaio 2026**, Epifania del Signore.

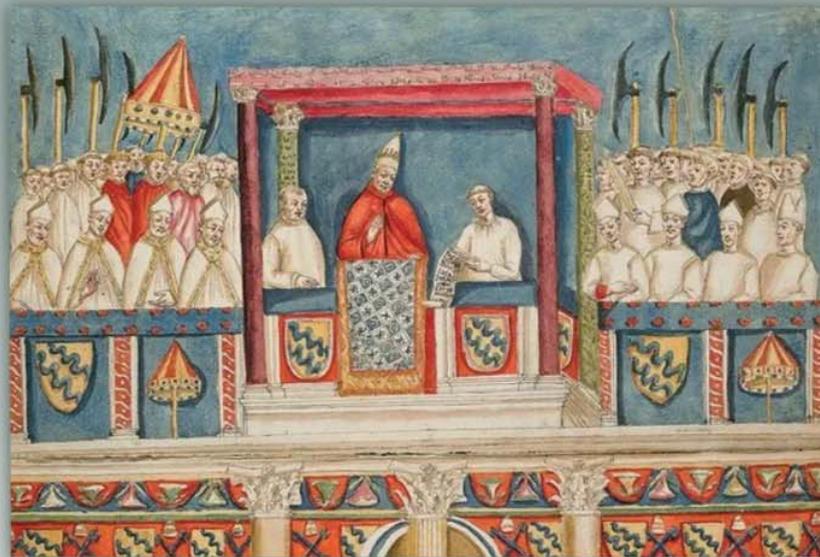
Dopo l'apertura delle diverse Porte Sante delle basiliche romane, nel mese di **gennaio 2024 (24-28)** è in programma il **giubileo del Mondo della Comunicazione**.

Nelle diocesi di Velletri-Segni e di Frascati sono in programma nei mesi di novembre e dicembre 2024 settimane di preparazione al Giubileo per zone pastorali (Cattedrale di Velletri, Concattedrale di Segni, S. Barbara Colleferro, S. Maria Maggiore Valmontone, S. Giovanni Battista, S. Maria Intemerata Lariano e Artena).

Domenica **29 dicembre 2024, alle ore 17,30**, il nostro vescovo Stefano Russo celebrerà nella Cattedrale di Velletri l'apertura diocesana del Giubileo. Esso terminerà domenica **28 dicembre 2025**.

Sabato **22 marzo 2024** è in programma il **pellegrinaggio interdiocesano a Roma**.

Giubileo nel corso della storia:
11° Anno Santo di GREGORIO XIII. (1575)



Tonino Parmeggiani

Eccoci arrivati all'Anno Santo 2025, o Giubilare come anche vennero chiamati a partire dal 1475!

«Nella tradizione cattolica il Giubileo è un grande evento religioso. È l'anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, è l'anno della riconciliazione tra i contendenti, della conversione e della penitenza sacramentale e, di conseguenza, della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli. L'anno giubilare è soprattutto l'anno di Cristo, portatore di vita e di grazia all'umanità».

Il primo Anno Santo della storia avvenne nel 1300, indetto da Papa Bonifacio VIII, con l'intento di svolgerlo ogni cento anni, poi ridotti a cinquanta, ma ci si rese subito conto che per dare questa opportunità a ognuno, a tutte le generazioni, occorreva ridurre il numero degli anni, portato subito a venticinque, come lo è oggi.

Nel nostro breve excursus, data la difficoltà di reperire documenti, partiamo dal 10°, quello di Giulio III, (ma indetto da Paolo III), nell'anno 1550.

10° Anno Santo di GIULIO III (1550)

Il Cardinal Giovanni Maria del Monte venne eletto Papa, con il nome di Giulio III, dopo

un lungo conclave; eletto Papa l'8 febbraio 1550, intronizzato il 22, aprì la Porta Santa due giorni dopo.

In quell'anno, tutte le fonti del tempo, concordano sul punto che non si ebbero molti, anzi pochi, pellegrini anche perché, memori del saccheggio della città, il popolare 'sacco di Roma' che iniziò il 6 maggio del 1527 da parte dei 'lanzichenecci', si protrasse per qualche tempo, oltretutto per l'insicurezza delle strade, per cui si ebbe una presenza per lo più di legazioni dei vari stati.

E dire che il Papa aveva preso varie iniziative per proteggere i pellegrini, favori l'istituzione della Confraternita della SS. Trinità, con il compito di accogliere i Pellegrini e, anche di fornire loro un pasto a tutti, come lo sarà nei successivi anni santi, si arriverà a numeri elevati.

In questo si avvale delle figure di S. Ignazio di Loyola e di S. Filippo Neri, nonché degli ordini religiosi sorti in quegli anni; venne predisposto anche un blocco degli affitti, onde evitare speculazioni, nonché il controllo dei prezzi dei generi alimentari, predisponendo scorte di viveri.

Il Concilio di Trento aveva avviato la sua opera rinnovatrice, saranno i suoi successori ad attuarlo, raccogliendone il messaggio.

Dell'Anno Santo del 1550, per il **caso di Velletri**, se ne ha un breve resoconto da una delibera consiliare, fortunatamente ricopiata prima della sua distruzione, da uno storico veliterno, Camillo Borgia il quale le trascrisse, in un volume, conservato presso la Biblioteca Comunale, Fondo Antico,

tutti gli atti consiliari dal 1539 al 1672:

Venne indetto con Bolla 'Si pastores ovium' del 24 febbraio 1550 [Se i Pastori delle pecore]:

«Croniche Estratte dalli Libri dè Consigli dal 1539. al 1672. Di Camillo Borgia.» [Foglio 394] A di 27 Maggio 1550.

Tutte le Confraternite di Velletri andiedero in Roma per l'Anno Santo, e assieme con dette Confraternite andiedero i Signori Priori cò loro Comitiva, la Comunità dette scudi 30. alle Confraternite, fece le livree nuove ai Servitori dè Signori Priori, e le livree nuove coll'Arme della Comunità per le Trombette, e le spese necessarie per il viaggio, e la dimora in Roma dè Signori Priori, le quali spese furono approvate con decreto del Cardinal di Trani», e per fortuna che si svolse nel mese di maggio, in quanto dall'agosto successivo mancarono le pagine: «A di 11 agosto 1550. Manca il Libro dè Consigli dalli 12. di Agosto 1550. A tutto Ottobre 1552».

11° Anno Santo di GREGORIO XIII (1575)

Il successivo Anno Giubilare, indetto con la Bolla 'Dominus ac Redemptor' [Il Signore e Redentore], del 10 maggio 1574, applica i nuovi schemi, già usciti dal Concilio di Trento, di apertura a tutta la cristianità, introducendo nuovi elementi, come una guer-

ra contro i briganti, vera piaga al tempo, anche se andava diminuendo, assicurando la sicurezza delle strade le quali vennero riparate e protette, sopra tutto la Via Romea o Francigena, e gli altri itinerari per Roma, per i pellegrini provenienti dal nord dell'Europa. Altra condizione che determinò un consistente aumento dei Pellegrini fu l'afflusso numeroso delle confraternite, le quali si andavano sempre più strutturandosi.

In quell'anno si ebbero 400.000 pellegrini a Roma, il Papa prescrisse una visita alle quattro basiliche Papali, o Maggiori, cioè di San Pietro in Vaticano, San Giovanni in Laterano, San Paolo (fuori le mura) e Santa Maria Maggiore; a queste, già stabilite nell'anno santo del 1500, se ne aggiunsero altre tre, ma solo per devozione, San Sebastiano Martire, Santa Croce in Gerusalemme e San Lorenzo fuori le Mura per arrivare alla definizione della 'visita alle Sette Chiese', un nuovo itinerario di preghiera che incitava i Pellegrini a visitare la città perché in quell'anno Gregorio XIII aveva imposto che per ottenere l'indulgenza plenaria da parte dei fedeli, questi dovessero visitare almeno 15 volte le quattro basiliche se forestieri e, 30 volte, se Romani ma, negli anni successivi, il numero venne ridotto. Altro fattore che influì sul numero dei pellegrini furono la comparsa di guide, prima manoscritte e poi a stampa, a partire dal Giubileo del 1475, con traduzioni dal latino nelle quattro lingue europee, dapprima si riferiscono solo ai monumenti romani, aspetto propriamente turistico ma poi, man mano, diventano più specialistiche, a riguardo delle quattro Basiliche Patriarcali e delle altre tre Giubilari, che andavano a definire un nuovo itinerario, dovuto a San Filippo Neri, la visita alle 'Sette Chiese'.

È ovvio che la vicinanza con Roma era un elemento favorevole alla partecipazione, così come la scelta di recarsi in pellegrinaggio nei mesi centrali dell'anno, sia per il maltempo che per le lavorazioni dei campi, ed infatti nel caso di Velletri si hanno per i due Giubileo, a fine maggio. Come si noterà dalla sottostante trascrizione, oltre trenta località di provenienza, dall'area romana, per le confraternite.

Tratto da «Le Pie Narrationi dell'opere piu memorabili fatte in Roma l'Anno del Giubileo 1575, Composte dal M.R.P. F. Angelo Pientini ... de l'ordine de' Predicatori», In Viterbo, per Agostino Colalo, M.D.LXXVII. Tavola de i Capitoli che l'opera contiene: Libro primo, 'Le compagnie di campagna di Roma'. Pp. 59 - 60.



«Ella le invitò per certo, e di maniera tale, che non si trovò provincia veruna dalle cui città e terre, venissero tante processioni e compagnie, quante ne vennero di questa. Ma di tutte io ne ho messo in nota solamente queste; cioè, otto da Velletri, cinque da Veroli, cinque da Piperno, quattro da sora, tre da Anagni, tre da segni, due da Palestrina. E una da Albano. Quanto poi alle terre e castella, quattro ne vennero da Fiorentino [Ferentino], quattro da Alatri, tre da Paliano, tre da sezza [Sezze], tre da sermoneta, tre da sanvito, due da genazzano, due da Maenza, due da sonnino, due da san Lorenzo, due da carpineto, due da sopino, due da filacciano, due da Montefortino [attuale Artena], e due da Valcorsa [Valle Corsica], una da frascati, una da frosinone, una da cisterna, una dalla mentana, una da Valmontone, una da Anticoli [Fiuggi], una da Arsole, una da Monte comini, una da Attigliano, e una da Ottazzano.

In somma non penso che vi restasse nel distretto di Roma, donde non ci venissero in quel sacro tempo processionalmente piu persone. Ell'è pur bella gratia habitare vicino à questa città, perche la persona non è ritenuta dal fare quest'opere cosi tante, ne da la lunghezza, e difficoltà de' viaggi, e da le molte spese, come avviene à noi altri Milanesi. Ell'è bella veramente, ma per quelli, che sapendosi servire le occasioni, sanno talmente, che di loro non si verifichi poi quel vulgato detto, cioè, chi ha la chiesa appresso, ha il paradiso discosto. Ma andiamo innanzi».

La partecipazione delle Confraternite fu veramente notevole, le stime del tempo ci dicono per Velletri dalle seimila alle ottomila persone: ma qui va considerato che se la città di Velletri toccava le otto - novemila al massimo, a questo punto è da ricordar che gli altri paesi della Diocesi (Cori, Norma, Cisterna, Rocca Massima, Giulianello) giungevano all'altra metà; quelle di Velletri dovevano esser la Confraternite del Gonfalone, la, la Confraternita del Santissimo Sacramento, la Confraternita dell'Immacolata Concezione, la Confraternita della Pietà, la Confraternita di S. Antonio di Padova, la Confraternita della Carità, la Confraternita del Sanguine, la Confraternita delle Stimate (elenco preso dal Teoli il quale scrive nel 1644).

Da Alessandro Borgia, 'Istoria della Chiesa, e della Città di Velletri', In Nocera, M. DCC.XXIII, per Antonio Mariotti, Libro quarto, p. 450.

«Celebre fù l'anno 1575 per il Giubileo, e remissione de peccati, à ricever la quale concorse in Roma forse maggior numero di Gente, ch'in altri simili tempi fosse stata giammai. Dalla Città di Velletri andò una sì numerosa Compagnia a' visitatar' in supplichevole' forma le Sagre Basiliche, che e stata notata da Francesco Maria Febei nel suo Trattato dell'anno del Giubileo e dall' Abbate Ruggiero Caetano e da Marsilio Onorati, come la più numerosa di tutte l'altre, affermando i citati Scrittori, che giungesse al numero d'ottomila Persone; benchè l'Arcivescovo Teuli faccia menzione di Sole seimila. Tanto fu ne Cittadini il fervor della divozione e sì copiosa era la Città di Popolo, e d'Abitatori, che potè senz'incommodo partirne ad un tratto si gran moltitudine. Nei libri pubblici troviamo notato che ciò fù nel Mese di Maggio e ch'i Priori di quel tempo, v'andorono con grand'onore, vestiti co' nuovi Abiti di cremisi Pavonazzo, con molte Trombe, e numerosa Servitù, portando quattro de' Servitori le Mazze verdi in mano coll'Arme della Città. Vi erano poi tutte le Confraternite de Laici, e tutti gl'Ordini de Religiosi, e un grandissimo numero d'Uomini, vestiti da Pellegrini. Questa Gran comitiva fù ricevuta in Roma dall' Ospizio della Ss. Trinità, al quale i Nostri fecero dono de comestibili in gran. Copia».

continua nella pag. accanto

Era un rito, quello della vestizione che comprendeva un mantello di tessuto grezzo denominato Sanrocchino, un cappello a tese larghe rialzato sul davanti con un nodo sotto il mento, detto Petaso, un bastone di legno, chiamato Bordone, infine una bisaccia di pelle di stoffa resistente, da appendere alla vita. Essendo una città 'popolosa', ricca, come sottolinea il Teoli nel 1644: "E così grande l'Abbondanza di Velletri, che havendola considerata il Volaterano, disse, che Velletri era Città ricchissima...".

Un'altra testimonianza l'abbiamo da «**HISTORIA UTILISSIMA, ET DILETTEVOLISSIMA DELLE COSE MEMORABILI** passate nell'Alma Città di Roma l'Anno del gran Giubileo M.D.L. XXV. Gregorio XIII. Sommo Pontefice; composta dal Padre della Compagnia di Gesù **Raffaele Riera**, l'esemplare usato è stato tradotto dal latino in italiano, Macerata, appresso Sebastiano Martellini, M.D.L. XXX».

Il Padre gesuita, Riera Raffaele, così descrive il passaggio di coloro provenienti da Velletri. P. 32: «Quelli di Velletri raggiungendo il numero di settemila persone, ricche di ogni sorta di ornamenti, dimostrando la loro pietà, andarono la mattina a buon'ora alla chiesa di S. Paolo. Dalla mano del loro Vescovo, il Cardinale Giovanni Morone, ricevettero il Santissimo Sacramento. Ponendo poi nel capo [ad inizio] delle loro compagnie [confraternite] la croce, con molti fanciulli vestiti da angeli, s'incamminarono, seguiti dalle confraternite dei penitenti, vestiti con camici neri, verdi, rossi, paonazzi e di altri colori, con molte immagini, croci e simili apparati di santità. Dopo di questi venivano tutti gli ordini mendicanti, il clero e il vescovo, accompagnato magnificamente dai senatori, con vesti lunghe e dagli ufficiali che tenevano in mano le mazze e gli scettri. Venivano per ultimo, camminando modestamente, una gran moltitudine di donne, con l'assistenza di 50 uomini onorati, in abito da pellegrini. Furono tutti ricevuti dal Sommo

Pontefice e confortati in abito da pellegrini. Il popolo romano non si stancava di lodare questo gran numero di persone che procedeva con ordine e con ricco apparato; osservava con ammirazione anche la rara devozione di tutta questa gente, in un così esteso percorso, essendo la processione lunga più di due miglia [circa 3 Km]. Dopo aver fatto la visita e guadagnato il san-

clero e dal magistrato, accompagnato da tutta la nobiltà. La milizia urbana rese gli onori militari e il popolo mostrò il suo entusiasmo erigendo archi trionfali ed altri apparati di festa, per le vie e per le piazze». Certamente un bellissimo spettacolo agli occhi di chi osservava, persone penitenti e composte, con tutte le magistrature comunali ed il clero tutto: le testimonianze fatte da non veliterni, concordano tra di loro che la diocesi di Velletri ebbe un comportamento degno della diocesi suburbicaria.

Proseguendo poi nella stessa opera, «*Delle particolarità, che accaddero il Mese di Maggio*».

Cap. XII, p. 99: «Molto difficile cosa sarebbe voler minutamente trattare le buone opere fatte in questo mese, non solo dalle particolari [private] persone, ma anche da popoli, et Città intiere, quali vennero al santo Giubileo, come di Velletri vennero in numero di sette migliaia, tutti in un corpo in compagnia. Da Tivoli mille ducento ... da Farfa duo mila... da Palestrina mille e ducento. Da Terni settecento. Da Narni seicento. Mille da Vercelli. Da Todi cinquecento cinquanta». L'elenco prosegue... L'anno seguente, in giorno di domenica, Gregorio XIII venne a Velletri, ricevuto dal clero e dal magistrato, accompagnato da tutta la nobiltà. La milizia urbana rese gli onori militari e il popolo mostrò il suo entusiasmo erigendo archi trionfali ed altri apparati di festa, per le vie e per le piazze. Certamente un bellissimo spettacolo agli occhi di chi osservava, persone penitenti e composte, con tutte le magistrature comunali ed il clero tutto: le testimonianze fatte da non veliterni, concordano tra di loro che la diocesi di Velletri ebbe un comportamento degno della diocesi suburbicaria.

HISTORIA

UTILISSIMA, ET DILETTEVOLISSIMA DELLE COSE MEMORABILI passate nell'Alma Città di Roma l'Anno del gran Giubileo M.D.L.XXV.

Gregorio XIII. Sommo Pontefice.

NELLA QUALE SI PVO, PIGLIARE tanta contentezza, & sodisfazione, che di nessuna cosa che sia mai posta in luce, per la grande & maravigliosa affluenza d'un numero infinito di Peregrini venuti da tutte le parti del mondo, delle frequenti & diuote processioni publiche, delle grandi & incredibili limosine, & di molte altre cose segnalate mai ne vulte, ne sentite da molti tempi.

COMPOSTA PRIMERAMENTE IN latino in Roma dal R. P. RAFAELE RIERA della Compagnia di Gesù, et poi Stampata in Lionc in Franceſe et fedelmente tradotta in volgare Italiano.



IN MACERATA. Appresso Sebastiano Martellini. M. D. LXXX.

to Giubileo, non solo non diedero fastidio ad alcuno per il loro sostentamento, ma lasciarono all'ospedale della Trinità una buona provvista di vino e di altri generi alimentari. [un gesto di misericordia]». «L'anno seguente, in giorno di domenica, Gregorio XIII venne a Velletri, ricevuto dal

Diocesi
Velletri-Segni
e
Frascati

Calendario
Incontri
del Clero

Anno pastorale
2024 - 2025

Venerdì
22 Dicembre 2024

Ritiro Spirituale
"Sperare nell'uomo,
nell'umanità nel fratello"
relatore: Mons. V. Piccinonna
vescovo di Rieti

Dove non esplicitato diversamente
gli incontri si svolgeranno presso
il Centro
S. Maria dell'Acero
Via Colle dell'Acero (Via dei Laghi)
Velletri
e si concluderanno
con il pranzo comunitario



Gesù e la ricerca della verità

Sara Gilotta

Nonostante il secolo XX sia stato e sia considerato da molti il secolo del materialismo derivato essenzialmente dalla diffusione di dottrine filosofiche e politiche basate sulla volontà di cancellare ogni idea e prima ancora ogni culto su una fede trascendente (a meno che essa non riconoscesse la propria subordinazione al potere politico, come del resto accade ancora oggi in Russia), il bisogno dell'uomo, le aspirazioni dell'uomo di avvicinarsi a qualcosa o a "qualcuno" che potesse essere insieme il meglio dell'umanità e della divinità non è mai venuto meno. E Costui non poteva che essere Gesù definito da Franz Kafka (ebreo) "un abisso di luce".

Perché? Semplicemente perché ogni uomo di qualunque tempo e in qualunque luogo viva o sia vissuto, seppur talora inconsciamente, riconosce in Gesù quello che aspirerebbe ad essere o a diventare, vede in Lui, cioè, i moti più profondi del suo animo e prima ancora della sua psiche e persino i sentimenti di generosità, i traguardi più desiderati e talora inconoscibili che sente dentro di sé. Forse perché l'uomo creato da Dio è anch'egli un insieme di umanità e di divinità. E mi sembra interessante far riferimento alle parole di un grande Papa Paolo VI, che nel 1965 così parlò di Gesù:

"Gesù è al vertice delle aspirazioni umane, è il termine delle nostre speranze e delle nostre preghiere, è il punto focale dei desideri della storia e della civiltà..."

Ma è necessario chiedersi se davvero il Gesù uomo e Dio sia riuscito a entrare nella men-

te e nella vita di ciascuno e di tutti. Perché, come ha scritto Ignazio Silone, Gesù nella sua vita e nelle sue parole ha proposto alcune apparenti assurdità.

Infatti per l'uomo contemporaneo come per quello di ogni tempo, come si può dire di amare la povertà, gli umili, gli offesi ed ancora a quale uomo può risultare facile rifiutare il potere, la carriera e tutto ciò che di effimero c'è nel mondo?

A prima vista e di primo acchito perciò, chi volontariamente in nome di Gesù rifiuterebbe ogni potere e ogni bene mondano?

Ma poi come Silone narra ne *"l'avventura di un povero cristiano"* grazie alla vicenda umana e religiosa di Pietro da Morrone divenuto papa con il nome di Celestino V, lo scrittore ci mostra Gesù che altri non è che ogni uomo che soffre, chiunque sia deriso, umiliato dal potere convinto di essere nel giusto e nascosto dietro la maschera di chi dice che non altro se non il bene del popolo.

Di questi mali Celestino si accorse ben presto e tentò di eliminarli dalla Curia Romana, che, per dirla con Dante, che "riporta" le parole di San Pietro (paradiso XXVII) è divenuta "cloaca del sangue e della puzza".

Ma purtroppo, Celestino dovette ben presto accorgersi che la Curia era ormai solo luogo di potere e di corruzione e così abdicò per tornare sui suoi monti a cercare il vero volto di Gesù.

Nei nostri giorni in cui crisi di ogni tipo stanno tormentando il mondo e gli animi di tutti sembrano aver dimenticato persino l'idea della fratellanza, mentre molti, troppi sono schiavizzati da una realtà malefica che scatena odio e ancor prima il bisogno di avere un nemico per gettare su di lui ogni gene-

re di colpa, per tentare di sentirsi così più al sicuro. Ma se riuscissimo a pensare che non siamo soli, perché Gesù si affianca a ciascuno di noi e, allora lo stesso "sentimento" della vita muterebbe in meglio, perché Gesù ci infonde forza e speranza.

La passione di Cristo, infatti, è la passione dell'uomo che solo in tal modo può comprendere che Gesù sorregge noi infelici per far sì che il pianto di uno diventi il pianto di tutti indistintamente e trovi ragione e spiegazione e come scrive Mario Pomilio nella cortina di buio che avvolge il mondo un guizzo di luce appaia all'orizzonte per dirci che la storia delle vittime è la storia di Dio. Perché ogniqualevolta un innocente soffre, questi rivive la passione di Cristo che nella sua croce ha voluto vedere il dolore di ciascuno e di tutti.

E mi piace concludere con Giuseppe Ungaretti, che dopo la morte del fratello e del suo bambino, straziato dal dolore ebbe la percezione di un qualcuno che gli offriva una possibilità di riscatto: era il Cristo cui egli tornò dopo i tempi difficili della guerra e del dolore. Perché, come scrive Turoldo Cristo *"il tuo cuore è la sede appassionata dell'amore non vano"*.

Parole straordinarie che scendono come balsamo nel cuore. E per questo desidero rendere omaggio ad una madre e a tutte le madri che dopo la morte della sua unica figlia così scrisse: *"Vedo nero e l'avvenire avvolto in tenebre dense. Non ci sarà più pace, che farcene di una casa senza allegria, senza di te? E ora quale luogo ci potrà dare un po' di pace? Volevo volare da te, ma tuo padre non l'ha permesso; diceva, abbi cura di me. Ma saprò assolvere il compito? Lo affliggo, ci affliggiamo insieme."*

Di giorno egli si fa forte ma la sera, quando ci ritroviamo non più tutti e tre "pappagalli e scimpanzè" è una pena infinita.

Egli ti cerca dappertutto, in cielo, in chiesa, mentre io non so ritrovarti che nel lettino dove ti ho lasciata col vestitino che ti stava tanto bene"... Poi, quando dopo la disgrazia io persi la fede, fu lui a rimettermi nel precedente cammino e a farmi di nuovo desiderare di andare a messa".

Queste parole scritte da una madre che era anche mia zia sono il simbolo, sono la testimonianza vivente di quel può Gesù per alleviare il dolore di ognuno di noi.

Nell'immagine del titolo: *Dolore*, opera di Adolfo-Wildt

Il ritorno del Figlio dell'uomo

mons. Luciano Lepore

All'origine del Cristianesimo la parusia (il ritorno del Signore) fu ritenuta imminente, tanto che lo pseudo-Paolo, autore della seconda lettera ai Tessalonicesi, corregge il tiro della prima lettera ed esorta a lavorare quanti, pensando a un ritorno imminente del Signore, trascurano gli impegni di questo mondo per dedicarsi forse a forme ascetiche o consumano ciò che hanno accumulato senza reintegrarlo, cessando di lavorare (2Ts. 3,6-15). Con la fine del tempo (70 d.C.) la comunità cristiana muta prospettiva: il Cristo, venuto alla fine della città santa, tornerà alla fine della storia. Questa situazione spiega anche le variazioni nelle pagine apocalittiche dei Vangeli a partire da Mc. 13 che ci riporta probabilmente la formulazione più antica.

Schweitzer afferma che il suo ritorno come giudice non è prossimo, ma è rimandato ad un tempo non meglio definito. Il ritorno è simbolicamente rimandato di un millennio (Ap. 20,1-7).¹

Il libro dell'Apocalisse situa il ritorno del Messia tra "il già e il non ancora". In Matteo Gesù dice: "in verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto ciò accada" (Mt. 24,34). Quando i discepoli gli chiedono di precisare il tempo in cui accadranno queste cose, cioè la fine del mondo, l'evangelista offre una prospettiva generica (Mt. 24,3). In ogni caso esorta i discepoli a vigilare, perché della sua venuta non si conosce né il tempo, né l'ora. Il Figlio dell'uomo tornerà come un ladro di notte; perciò bisogna vigilare con le lampade accese e con l'olio di riserva negli orcioli in attesa del suo ritorno (Mt. 24,37-44).

I testi apocalittici attribuiti a Gesù equivocarono quando trattano l'argomento; egli afferma che solo il Padre conosce il tempo del suo ritorno. Il "non passerà questa generazione" probabilmente va riferito alla fine tragica di Gerusalemme, avvenuta prima della redazione dei Vangeli di cui il primo è quello di Marco. Dopo questo evento la comunità prende coscienza che il Signore tornerà, ma i tempi non sono imminenti.

Il millennio dell'Apocalisse indica un tempo abbastanza lungo di cui non si conosce il momento preciso, per-

ché il numero ha un valore simbolico. La chiusura del cerchio del tempo, l'apocatastasi (catastrofe finale e totale), la palingenesi (la rigenerazione), i cieli nuovi e terra nuova (ritorno al tempo iniziale) sono categorie ispirate alla concezione persiana della storia.

Gli eventi apocalittici ed escatologici di cui si parla nei Sinottici, nella prima lettera ai Tessalonicesi e nell'Apocalisse sono stati recepiti in modo confuso dalla comunità del primo secolo.²

I tempi apocalittici iniziano alla fine di un mondo che ha crocifisso il Signore della gloria, ma non si sa quando ciò avverrà.³

Marco, il primo degli Evangelisti, ha inserito quello che si chiama il "foglio apocalittico", ma l'evangelista non ha chiaro il dipanarsi degli eventi (Mc. 13,1ss). Egli conserva l'orientamento abbastanza confuso della Chiesa delle origini. All'origine dell'apocalittica c'è il testo di Dn. 9,25; 11,31; 12,11 che riguarda l'abominio della desolazione, completato da frasi attribuite a Gesù.

Marco preannuncia la fine del messianismo giudaico di tipo apocalittico a scopo politico e preannuncia il ritorno di Gesù, all'inizio ritenuto imminente, che sovverte l'attesa del Giudaismo, quella che era la speranza dei discepoli prima della morte e risurrezione del Maestro.

Luca è abbastanza fedele alla tradizione mariana, mentre Mt., 24,1ss, nella parte finale appare più interessato ai fatti che riguardano la fine del mondo. L'Evangelista rispetta la tradizione ormai consolidata, ma si interessa in modo particolare alla fine dei tempi e in

questo anticipa l'Apocalisse.

I Sinottici, in conclusione, hanno ampliato i detti attribuiti a Gesù, rispondendo alle problematiche giudeo-cristiane, ma aprendosi, col passare del tempo e dopo la fine di Gerusalemme, a un'escatologia sempre più indeterminata.

Paolo è il primo che si apre a un futuro escatologico che riguarda l'intera creazione, la quale è proiettata verso "l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (Rm. 8,18-27). La coscienza cristiana, a partire dal Paolo della lettera ai Romani, scritta tra il 50 e il 60 d.C., tenta di ricucire lo strappo tra la venuta nel tempo presente e quello ultimo di cui solo il Padre e neppure il Figlio conosce il momento (Mc. 13,32; Mt. 25,36).

Nel frattempo il cristiano è chiamato a vegliare e a lavorare: "vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno, né l'ora" (Mt. 25,13/2ss.). In conclusione, la questione escatologico-apocalittica, all'inizio era confusa; nel tempo si chiarisce, passando dall'escatologia immediata del Paolo della prima lettera ai Tessalonicesi, all'apocalittica di medio termine dei Sinottici, per aprirsi a quella che va dalla fine di Gerusalemme alla fine della storia, quando l'ora è stabilita da Dio e, prendiamolo *cum granu salis*, neppure al Figlio è dato conoscerla.

continua nella pag. 15



A che punto è la transizione ecologica?

Filippo Ferrara

Se fossimo chiamati a dare una risposta a tale interrogativo, diremmo sicuramente, in

tanti, che la transizione ecologica è ancora ai suoi primi passi incerti e limitati. Intanto il clima va peggiorando e sempre più frequenti e in ogni stagione, scoppiano temporali sconvolgenti che provocano straripamenti di fiumi, allagamenti, danni enormi a strutture pubbliche e private, spesso anche con tanti morti come in Spagna.

E c'è ancora qualcuno che continua a dire che non è il caso di allarmarsi, trattandosi di fenomeni naturali che ci sono sempre stati e, a supporto di questa tesi, si ricorda che in epoche lontanissime, gran parte del Pianeta fu coperta dalle acque dei mari e, in altro momento, i ghiacciai invasero la superficie terrestre. Ora si sa con certezza che l'emergenza climatica invece, dipende dall'inquinamento dell'atmosfera, provocato dall'immissione in essa, di migliaia di tonnellate di anidride carbonica, il CO₂, provenienti da varie fonti.

Prima di tutto dalle industrie, come sappiamo, e poi dai rifiuti tossici, dalle macchine, dal riscaldamento delle case e degli edifici, dai congegni spaziali, dalle centrali nucleari, incendi, eruzioni vulcaniche, guerre e, si dice, anche dai grandi allevamenti di bestiame e nonché da comportamenti irresponsabili di persone e organizzazioni.

Le misure finora adottate sono sicuramente insufficienti a fermare il degrado ecologico.

E sembra che molti paesi di avanzato sviluppo industriale, siano interessati essen-

zialmente a incrementare produzione e ricchezza e non a collaborare per arrestare il degrado ecologico.

Un'Enciclica del Papa affronta, tra l'altro, il problema nei suoi vari aspetti, rilevando che gli interventi per risolverlo, al momento, sono settoriali e prescindono da una visione che prenda in esame i vari fattori e tenga presente il principio del bene comune e asseconda, invece, affarismi e voglia di primeggiare, in una competizione senza limiti. E, in un'assemblea dell'ONU, a cui era stato invitato, il Pontefice, rivolgendosi soprattutto agli irresponsabili, parlò di strada sbagliata che si sta seguendo e che fa aumentare il rischio di inondazioni, dell'aumento del caldo, della siccità, di malattie e di povertà. E da più parti si sostiene che è ancora in piedi il vecchio modello di sviluppo che esalta individualismi e primato della quantità rispetto alla qualità della vita.

Le varie conferenze internazionali sul clima hanno certamente contribuito ad approfondire la conoscenza del fenomeno ma, a quanto pare, non a correggere, in maniera consistente, disfunzioni e carenze. Ci sono zone, come quella di Crotone in Calabria, dove il tentativo di industrializzare il territorio è fallito lasciando sul campo un cimitero di macchinari inservibili che, insieme ai rifiuti tossici, hanno avvelenato un'intera area, col rischio di gravi malattie per gli abitanti.

E poi c'è ancora chi, per profitto, sconsi-

deratamente abbandona in crepacci e fossi, o coprendoli con un superficiale strato di terreno, masse di materiali pericolosi.

Che sia molto difficile la situazione lo dimostra anche il tentativo,

fallito, di abbassare di mezzo punto la temperatura della Terra, cresciuta troppo, per portarla a un livello di sicurezza.

Vincenzo Bertone, in una nota logico-pastorale, sostiene che ci troviamo di fronte a un tema universale che richiede idee e gesti concreti non più rinviabili e rileva che le Regioni della Terra, dipendenti da combustibili fossili e dalle industrie ad alta intensità di anidride carbonica, sono ancora troppi.

Per il settimanale "New", nel numero "Transizione ecologica", questi paesi sarebbero addirittura diciassette. Essi, secondo il giornale, saranno inevitabilmente colpiti e subiranno una profonda trasformazione economica, ambientale e sociale.

Eppure si è aperta una nuova fase con alcune iniziative importanti come la raccolta differenziata dei rifiuti e il riciclaggio di parte di essi, materie prime che vengono rimesse in circolazione come risorsa importante. Si sono chiuse così le grandi discariche a cielo aperto che, per secoli, sono state un focolaio dell'inquinamento generale e del fenomeno dell'effetto serra che ha sconvolto il ciclo delle stagioni. E poi sono arrivati i pannelli solari e le pale eoliche, sulle colline, che producono energia pulita e poi chiusura graduale delle centrali nucleari, la riduzione delle macchine a energia fossile.

Un Paese arabo ha costruito nel deserto un sistema di pannelli solari di grande dimen-

sione, forse pensando all'esaurimento dei pozzi petroliferi. E' però, opinione diffusa che per combattere un nemico insidioso che sta sconvolgendo il nostro clima, occorre l'aiuto di tutti, delle autorità locali, nazionali e internazionali, delle scuole di ogni ordine e grado e delle associazioni del territorio e di quei gruppi di volontari che raccolgono rifiuti, soprattutto nelle zone frequentate. Non mi sento di chiudere il discorso senza una nota positiva che può essere quella legata a un encomiabile esempio di difesa dell'ambiente.

E' Friburgo, città della Germania che ce lo offre. Essa, già da tempo, ha chiuso delle miniere da cui si ricava materiale inquinante, ha chiuso il discorso con la energia nucleare incrementando quella elettrica e, nello stesso tempo, aumentando il numero dei mezzi pubblici che si



servono di essa.

La città offre di sé un'immagine di centro ricco di verde e non c'è posto dove mancano alberi e coltivazioni floreali.

A ridosso delle abitazioni c'è un grande bosco che tutti difendono con orgoglio da qualsiasi

tentativo di sfruttamento.

Ogni abitazione usufruisce di acqua che scorre in canaletti costantemente controllati e ci sono alcuni quartieri che possono essere considerati un simbolo dell'ordine.

segue da pag. 13

La comunità cristiana ha costruito il ponte, passando dall'attesa imminente del ritorno del Figlio dell'uomo all'apocalittica finale, quando "Dio creerà cieli nuovi e terra nuova".⁴

Nel frattempo la Chiesa deve essere vigilante nell'attesa, anche quando, come nel nostro tempo, in Europa i tempi si faranno difficili e ci si avvierà verso un periodo di crisi della fede, per cui "quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?" (Lc. 18,8).

La domanda che Luca pone sulle labbra di Gesù è veramente inquietante, perché viviamo un periodo storico in cui la fede in Occidente sembra spegnersi e, stando alle pagine escatologiche dei N.T. la fine del mondo sembra farsi sempre più imminente! Lo sconvolgimento delle leggi della natura e il pericolo di una guerra atomica parrebbe vedere prossimo il ritorno del figlio dell'uomo!

A questo punto pare opportuno meditare la parabola delle dieci vergini di cui parla Mt. 25,1-13 e l'invito a vegliare in attesa del padrone di casa che torni in qualsiasi ora

della notte, "nell'ora che non pensate (Lc. 25, 35-40).

¹ Nel Medio Evo prende piede l'eresia di Gioacchino da Fiore, il quale predica il Millenarismo (chiliasmo). Il termine ricorre nell'Apocalisse di Giovanni per sei versetti consecutivi (Ap. 20,2-79, e si trova prefigurato in altri due passi biblici: uno dell'A.T.:

«Ai tuoi occhi, mille anni / sono come il giorno di ieri che è passato, / come un turno di veglia nella notte.» (Ps. 89,4) e uno del N.T.:

«Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo.» (2Pt.3,8).

Esso annuncia l'inizio di un'era nuova nel segno della pace universale, conseguente a un temporaneo trionfo di Cristo e dei suoi santi e all'imprigionamento provvisorio di Satana, che è anche simbolo della vittoria delle forze del bene su quelle del male. Furono millenaristi Giustino, santana, Ireneo, l'autore della lettera di Barnaba, Tertulliano e i Montanisti.

² Nel paragrafo "certezza e incertezza di Gesù circa la fine del mondo. Secondo Pesce le espressioni di Gesù sulla preghiera vanno intese come "un cercare di ottenere da Dio la rivelazione sui tempi futuri" (M. PESCE, *Gesù alla ricerca della certezza e le forme di mediazione della divinità nel Giudaismo di*

età ellenistico-romana, in *La riscoperta del Gesù ebreo*, (Eds.) G. BELLIA - D. CARRIBA, RSB Bologna 2017, 57-79).

³ Probabilmente si continuerà ad offrire sacrifici sul luogo del tempio fino al 135 d.C., quando Adriano distruggerà definitivamente la città e farà costruire sulle sue macerie la nuova città: Elia Capitolina. Qualcosa di simile era accaduto dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme del 586 a.C., quando i rimasti portarono offerte nel luogo dove prima c'era il tempio del Dio Altissimo. In quell'occasione Adriano fa edificare un tempio dedicato ad Adone sul luogo dove si ricordava la passione, morte e risurrezione del Signore.

⁴ La complessità del rapporto tra escatologia e apocalittica, il regno di Dio, presente già nella concezione teocratica del P, condivisa da G. Flavio, nel Tritolsaia e Zaccaria, in alcuni testi di Qunran (1En.46,1ss;48,2-3,8,10), hanno influito sulla visione di Gesù, specialmente la questione tra l'escatologia imminente e finale (cfr. G. THEISSEN-A. MERZ, *Il Gesù storico*, Brescia 1999, 299-46). Quanto al figlio dell'uomo ed al messia cfr. lo stesso autore nelle pp. 646-57.659-80.

Nell'immagine: *Parabola delle Dieci vergini*, affresco (Chiesa Ortodossa)



In preparazione alla Domenica della Parola 26 gennaio 2025

L'Ascolto della Parola nella Celebrazione Eucaristica: Un Incontro, non una Lettura

don Andrea Pacchiarotti*

Durante la celebrazione della Santa Messa, il momento della proclamazione della Parola di Dio rappresenta un'esperienza viva e attuale, un'occasione di incontro con il Signore che ci parla. Ogni volta che la Scrittura viene proclamata, Dio stesso si rivolge al suo popolo, e il popolo è chiamato a ricevere questo dono prezioso non come semplici spettatori, ma come ascoltatori attenti e coinvolti. La costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium ci ricorda che, nel cuore della celebrazione eucaristica, "è presente Cristo nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture" (SC, 7). Non si tratta, quindi, di una semplice lettura, ma di un evento in cui Dio si fa presente nella Parola proclamata. Cristo è realmente presente, e come assemblea siamo chiamati a riconoscere e ad accogliere questa presenza nella fede.

Tuttavia, nelle nostre celebrazioni si osserva sempre più frequentemente l'uso dei foglietti per seguire le letture durante la proclamazione. Questo gesto, apparentemente innocuo, porta con sé un rischio profondo: quello di sostituire l'ascolto vivo e personale con una lettura privata. Sebbene i foglietti possano offrire un supporto utile per la preparazione, durante la Messa distolgono dal dinamismo della Parola viva proclamata nell'assemblea.

La fede, come ci insegna San Paolo, "viene dall'ascolto" (Rm 10,17); è nell'ascolto fiducioso che si realizza l'incontro tra Dio e il credente, un incontro che si vive come comunità riunita.

A questo proposito, Desiderio Desideravi richiama l'attenzione sulla necessità di riappropriarsi del linguaggio liturgico per evitare di ridurre la celebrazione a una partecipazione "passiva e muta" (n. 20). Anche l'ascolto della Parola proclamata è parte di questo linguaggio: non è un testo che leggiamo individualmente, ma un messaggio vivo che viene offerto all'assemblea radunata. Se ci concentriamo sul foglietto, rischiamo di trasformare la liturgia in un atto solitario e di perdere l'aspetto di comunione che la Messa richiede e dona.

L'invito della Chiesa è, dunque, a riscoprire la dimensione dell'ascolto, a fare un passo di fiducia che permetta alla Parola proclamata di risuonare senza interferenze nel nostro cuore. Sacrosanctum Concilium ci guida in questo, affermando che la liturgia della Parola è "una mensa preparata per noi" (SC, 51), alla quale ciascuno è invitato a sedersi, accogliendo il dono di Dio attraverso l'ascolto attento e partecipato.

In Desiderio Desideravi, Papa Francesco ci ricorda che la liturgia non è uno spettacolo, ma una partecipazione profonda al Mistero di Cristo, che si rende presente attraverso i segni e le parole della celebrazione (n. 16).

La proclamazione del Vangelo, in particolare, non è solo un momen-



to della Messa, ma il culmine della liturgia della Parola.

È il Signore stesso che ci parla, come ci ricorda il diacono o il sacerdote: "Il Signore sia con voi". Questa è un'invocazione che non si rivolge solo al cuore, ma alla vita di ogni fedele. Siamo invitati ad ascoltare Cristo in modo che la Parola ascoltata diventi azione concreta.

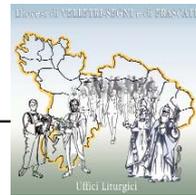
Per vivere appieno questo incontro, la Chiesa ci invita a una partecipazione non solo attiva, ma interiore e spirituale. Come dice Sacrosanctum Concilium, occorre che i fedeli "partecipino alla sacra liturgia non come estranei o muti spettatori, ma [...] comprendano bene i riti e le preghiere" (SC, 48).

Anche l'ascolto della Parola, dunque, non è un atto passivo, ma una risposta d'amore che richiede attenzione e disponibilità. Accogliere la Parola è lasciarla entrare, permettere che essa cambi il nostro cuore e dia frutto nella nostra vita.

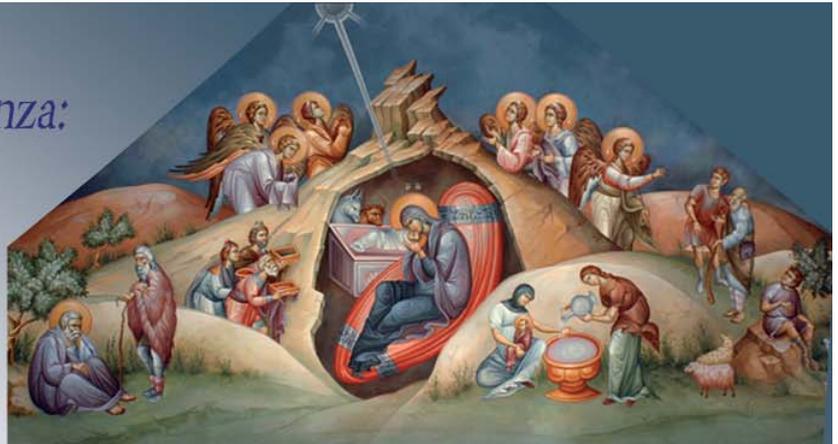
Incoraggiamo le nostre comunità a riscoprire il valore dell'ascolto durante la celebrazione eucaristica. I foglietti per la Messa possono essere strumenti preziosi per la meditazione privata o la preparazione a casa, ma lasciamoli da parte durante la celebrazione. Affidiamoci al dinamismo dell'ascolto, confidando che la Parola, proclamata nella comunità, è viva e ci parla qui e ora. Solo così permetteremo che essa diventi, nel profondo del nostro cuore, un seme di vita, di fede e di conversione.

*Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

Nell'immagine del titolo: Gesù in casa di Marta e Maria (part.), Johannes Vermeer, 1654, Edimburgo



La Novena di Natale, Un Cammino di Speranza: Verso il Giubileo del 2025



Primo Giorno

La Speranza della Libertà di Dio

16 dicembre

*"La speranza è la più grande delle virtù, perché essa fa vivere l'uomo in un futuro che non può essere realizzato se non da Dio".
Spe Salvi, 1*

Dal Vangelo secondo Matteo

Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: "Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?". Gesù rispose loro: "Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?". Essi discutevano fra loro dicendo: "Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta". Rispondendo a Gesù dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose". (Matteo 21,23-27)

Riflessione

Il Vangelo di oggi ci presenta una scena di tensione: Gesù è interrogato dai capi religiosi sulla sua autorità. È uno scontro tra il mondo che cerca di incasellare Dio nei propri schemi e Dio stesso, che si manifesta in modo inaspettato e spesso scomodo. La speranza per noi nasce dal fatto che, nonostante le nostre resistenze e i nostri tentativi di controllo, Dio è libero. Ed è proprio questa libertà divina che apre per noi un orizzonte di possibilità che altrimenti ci sfuggirebbe.

In un mondo che spesso si basa su certezze rigide, su dogmi che noi stessi costruiamo per rassicurarci, il Giubileo del 2025 ci invita a uscire da queste gabbie mentali e spirituali. La speranza cristiana non è semplicemente ottimismo o fiducia umana: è l'apertura verso un Dio che non si lascia ridurre ai nostri limiti. Don Luigi Maria Epicoco dice che "la speranza è vedere in tra-

speranza oltre la crosta dura delle nostre resistenze e scoprire che anche lì Dio può agire, e agisce sempre."

Questo Vangelo ci richiama a una fede che non cerca garanzie immediate, ma che si affida con fiducia alla sua infinita provvidenza. La "Spe Salvi" ci ricorda che "chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova" (Spe Salvi, 2).

Siamo chiamati a vivere questa vita nuova, lasciando che la speranza giubilare apra in noi un cammino di conversione, un ritorno radicale alla fonte del nostro essere, alla libertà di un Dio che è venuto per salvarci, non per giudicarci.

La domanda è se siamo disposti a cedere il nostro cuore a questa speranza o se, come i capi del Vangelo, ci difendiamo con domande di controllo e di pretesa di sicurezza. Questa Novena ci invita a lasciare le nostre sicurezze e a fare spazio all'inaspettato.

Preghiera del giorno

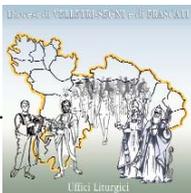
Signore Gesù, oggi ci mettiamo davanti a Te con il cuore aperto, desiderosi di lasciarci trasformare dal Tuo amore. Tu sei un Dio libero, che agisce al di là dei nostri schemi, un Dio che sorprende e che ci invita a uscire dai nostri limiti.

Liberaci, Signore, dalla paura di non avere il controllo, e insegnaci a fidarci di Te, che sei sempre fedele. Rinnova in noi la speranza di sapere che Tu sei sempre vicino, pronto a guidarci, anche nei momenti difficili. Fa' che possiamo riconoscerti presente ogni giorno, nella nostra vita e nelle nostre scelte.

Vieni, Spirito Santo, e riempi i nostri cuori di pace e di gioia. Amen.

Preghiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, perché, guidata dallo Spirito, possa essere un segno vivo della speranza cristiana e una guida sicura verso la libertà che solo Dio può donare. Preghiamo.
2. **Per coloro che vivono nella paura e nella confusione**, affinché trovino nel Signore la pace e la fiducia per affrontare ogni difficoltà con coraggio. Preghiamo.
3. **Per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata**, perché molti giovani sentano la chiamata a dedicarsi con amore e fedeltà al servizio del Regno di Dio. Preghiamo.



Secondo Giorno

Una Storia di Promessa
e di Speranza

17 dicembre

“La speranza non è una fuga dalla realtà, ma un modo per affrontare la realtà con coraggio, vedendo in essa un cammino che porta alla pienezza della vita”.
Spe Salvi, 35

Dal Vangelo secondo Matteo

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acas, Acas generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici. (*Matteo 1,1-17*)

Riflessione

Il lungo elenco di nomi nel Vangelo di oggi ci parla di una storia, una storia che attraversa le generazioni, fatta di volti, di scelte, di errori e di conversioni. Dentro quella lista ci siamo anche noi, con le nostre storie personali, le nostre genealogie, le nostre attese. Ogni nome, ogni vita è segnata da una promessa: Dio si è fatto carne per abitare in mezzo a noi, per rendere la nostra storia una storia di speranza.

In una prospettiva giubilare, siamo chiamati a rivedere la nostra vita alla luce della promessa di Dio, che non si dimentica di noi. Come ci insegna la “Spe Salvi”, “la vita non finisce nel vuoto; l’assistenza personale prosegue in Dio” (Spe Salvi, 27).

Dio non è estraneo alla nostra storia; si è fatto parte di essa per farci capire che ogni nostra vicenda può essere redenta, ogni passato può essere trasformato. Questo elenco di nomi ci incoraggia a non perdere la speranza, perché Dio entra nella nostra storia per dare significato anche alle cose che ci sembrano perdute.



Segno di san Giuseppe, Philippe de Champaigne, 1643

Preghiera del giorno

Signore, oggi contempliamo la genealogia di Gesù, attraverso cui ci mostri la Tua fedeltà e il Tuo amore che si estende da generazione a generazione. Anche noi facciamo parte di questa storia d’amore, unici e preziosi ai Tuoi occhi.

Donaci di comprendere che ogni istante della nostra vita è parte del Tuo piano d’amore e che anche le nostre fragilità possono essere trasformate dalla Tua grazia. Insegnaci a camminare con speranza, sapendo che Tu sei sempre con noi e che mai ci abbandoni. Amen.

Preghiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, affinché, fedele alla missione ricevuta, sappia testimoniare la fedeltà di Dio lungo il cammino delle generazioni. Preghiamo.
2. **Per le famiglie**, perché possano crescere nell’amore reciproco e trasmettere la fede alle nuove generazioni come dono prezioso. Preghiamo.
3. **Per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa**, affinché molti giovani trovino la gioia di rispondere con generosità alla chiamata del Signore. Preghiamo.



Terzo Giorno

La Speranza della Fiducia in Dio

18 dicembre

"La speranza ci apre a un futuro che non possiamo prevedere, ma che ci è dato da un Dio che non ci abbandona". Spe Salvi, 2

Dal Vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa.

Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; (Matteo 1,18-24)

Riflessione

In questo brano vediamo Giuseppe, un uomo giusto che vive una profonda lotta interiore. Dio gli chiede di fidarsi, di entrare in un progetto che lo supera e lo destabilizza. La speranza cristiana non è sempre rassicurante, ma ci mette di fronte a un Dio che ci sorprende e ci porta oltre i nostri limiti. Giuseppe è chiamato a fidarsi di una parola che sembra impossibile, e proprio nel fidarsi trova il suo compimento.

La speranza ci invita a fidarci di Dio anche quando tutto sembra difficile. Come afferma la "Spe Salvi": "Solo la grande speranza della fede consente di accettare con serenità le prove e le difficoltà" (Spe Salvi, 35). Giuseppe ci insegna che la vera speranza è fatta di abbandono, di quella fede che accetta l'inaspettato, perché sa che Dio ha in mente un bene che spesso non comprendiamo subito.

Pregiera del giorno

Signore, come Giuseppe, desideriamo imparare a fidarci di Te anche quando i Tuoi piani ci sorprendono e sembrano allontanarsi dai nostri progetti. Aiutaci a riconoscere la Tua mano che opera in ogni situazione, guidandoci verso il bene. Donaci la grazia di accogliere

il Tuo volere con umiltà e di vivere con speranza ogni giorno, certi che Tu ci sostieni e non ci abbandoni mai. Rendici disponibili ad ascoltare la Tua voce e a seguirla con coraggio. Amen.

Pregiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, perché sia sempre attenta alla voce di Dio e obbedisca ai Suoi disegni con fiducia, anche nei momenti di difficoltà. Preghiamo.
2. **Per tutti coloro che vivono situazioni di incertezza e di paura**, affinché trovino nel Signore la forza e la speranza necessarie per andare avanti. Preghiamo.
3. **Per le vocazioni sacerdotali e religiose**, affinché coloro che sono chiamati possano rispondere con generosità e coraggio al Signore. Preghiamo.



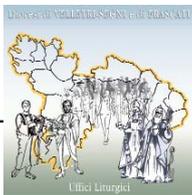
Annuncio a Zaccaria; Zaccaria scrive il messaggio dell'Angelo

Quarto Giorno

*Speranza in Attesa
del Compimento*

19 dicembre

*"La speranza è il fondamento della nostra vita cristiana, perché essa ci fa vivere nel presente con la certezza che il nostro cammino non è senza meta".
Spe Salvi, 10*



Dal Vangelo secondo Luca

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni.

Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".

Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni".

L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cen-

ni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini". (Luca 1,5-25)

Riflessione

Zaccaria e Elisabetta sono due anziani che hanno aspettato per tutta la vita un segno, una risposta. L'incredulità di Zaccaria nasce dal dolore di una speranza apparentemente delusa. Eppure, Dio viene a loro in quel momento, quando ogni speranza umana sembra svanita. La speranza cristiana, ci insegna la "Spe Salvi", è più forte di ogni delusione, perché "è Dio stesso che agisce" (Spe Salvi, 28). Questa



attesa è un simbolo di tutto ciò che ancora aspettiamo, di quei desideri profondi che forse abbiamo smesso di chiedere.

Il Giubileo del 2025 ci invita a riscoprire la speranza come fede che Dio non si dimentica di noi. Zaccaria ci insegna che la speranza è anche attesa, che ci sono tempi di silenzio in cui Dio prepara il terreno per grandi meraviglie. Anche quando ci sembra che tutto sia immobile, Dio sta tessendo la sua promessa.

Preghiera del giorno

Signore, come Zaccaria ed Elisabetta, anche noi viviamo momenti di attesa e di speranza. Insegnaci a fidarci di Te, anche quando i tempi sembrano lunghi e la risposta tarda ad arrivare. Aiutaci a perseverare nella preghiera e nella fede, sapendo che Tu ascolti sempre le nostre suppliche. Donaci la pazienza e la fiducia di chi sa che ogni cosa accade secondo i Tuoi tempi perfetti, e che il Tuo amore non ci abbandona mai. Amen.

Preghiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, perché sia sempre fedele nella preghiera e sappia affidarsi alla provvidenza di Dio anche nei momenti di prova. Preghiamo.
2. **Per chi attende una risposta da Dio**, affinché possa ricevere la grazia della pazienza e della speranza nei momenti di attesa. Preghiamo.
3. **Per le vocazioni**, affinché il Signore susciti nuove chiamate al servizio del Suo popolo con dedizione e amore. Preghiamo.

Quinto Giorno

Il Sì della Speranza

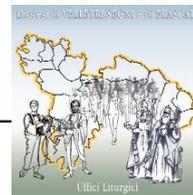
20 dicembre

"La speranza non è solo la certezza di un bene futuro, ma è anche la forza di cambiare il presente". Spe Salvi, 3

Dal Vangelo secondo Luca

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà



il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”.

Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”.

Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei. (Luca 1,26-38)

Riflessione

Maria è chiamata a dire il suo “sì” a un progetto che supera la sua comprensione. La speranza che Maria incarna è quella fiducia profonda in Dio, che ci permette di affidarci anche di fronte all'ignoto. Maria ci insegna che la vera speranza è un abbandono totale, che ci rende disponibili a un'opera più grande di noi. Don Luigi Maria Epicoco dice che “Maria è la donna della speranza perché ha creduto contro ogni logica umana.”

Questo brano ci ricorda che il Giubileo è un invito a dire “sì” a Dio, anche quando non comprendiamo. La “Spe Salvi” afferma che “la fede non è semplicemente un'informazione, ma è il coraggio di fidarsi” (Spe Salvi, 7). Con Maria, vogliamo imparare a lasciarci condurre da Dio con fiducia.

Pregiera del giorno

Maria, Madre nostra, oggi contempliamo il tuo “sì” pieno di fiducia e di amore. Aiutaci a rispondere alla chiamata di Dio nella nostra vita, con la stessa disponibilità e lo stesso coraggio. Fa' che anche noi possiamo accogliere con gioia la volontà del Signore, certi che Egli desidera solo il nostro bene. Donaci la grazia di vivere ogni giorno con speranza, affidandoci alla Sua volontà e riconoscendo il Suo amore presente in ogni momento della nostra vita. Amen.

Pregiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, affinché sull'esempio di Maria accolga con fiducia la missione di annunciare Cristo al mondo. Preghiamo.
2. **Per tutti i giovani che cercano il senso della loro vita**, affinché trovino in Maria un modello di fiducia e di speranza che illumini le loro scelte. Preghiamo.
3. **Per le vocazioni**, affinché la Vergine Maria sostenga e ispiri molti giovani a seguire Cristo con cuore libero e generoso. Preghiamo.



Visitatione, Giotto, 1306 circa - Cappella degli Scrovegni a Padova

Sesto Giorno

Speranza e Comunione nell'Incontro

21 dicembre

“Dio stesso è la nostra speranza, ed è Lui che ci ha dato la promessa di una vita che non finisce mai”. Spe Salvi, 7

Dal Vangelo secondo Luca

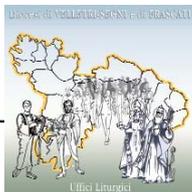
In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. (Luca 1,39-45)

Riflessione

Maria e Elisabetta, due donne unite dalla speranza. In questo incontro, l'una riconosce in Maria il compimento di una promessa che abbraccia tutta la storia. La speranza si manifesta qui come comunione, come riconoscimento dell'opera di Dio nella vita dell'altro. La gioia di Elisabetta e il “Magnificat” di Maria sono un canto di speranza che risuona ancora oggi.

Questo Giubileo ci invita a vivere la speranza in comunione con gli altri, a riconoscere la presenza di Dio nei nostri fratelli e sorelle.



le. “La speranza cristiana”, dice la “Spe Salvi”, “ci invita a farci carico gli uni degli altri” (Spe Salvi, 28). Questo incontro ci incoraggia a vivere una speranza che è apertura verso gli altri e condivisione.

Preghiera del giorno

Signore Gesù, come Maria, veniamo oggi a Te con il cuore aperto e pronto a ricevere la Tua parola. Maria ha fatto spazio nella sua vita alla Tua volontà e ha portato nel suo grembo la Speranza del mondo. Aiutaci a riconoscere la Tua presenza in ogni momento della nostra vita, in ogni gesto di amore e di fraternità.

Donaci una speranza che non si arrende mai, che trova in Te la forza per andare avanti. Fa' che possiamo anche noi, come Maria, annunciare la Tua presenza agli altri con gioia e fiducia, portando il Tuo amore in ogni luogo. Amen.

Preghiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, perché, come Maria, possa portare Cristo al mondo con gioia e fiducia, annunciando la speranza che viene da Lui. Preghiamo.
2. **Per tutti coloro che si trovano in difficoltà e solitudine**, affinché possano trovare conforto e speranza nella compagnia fraterna e nell'amore di Dio. Preghiamo.
3. **Per le vocazioni**, perché Dio susciti sempre nuove risposte generose al Suo amore, e giovani disposti a consacrare la loro vita per il bene degli altri. Preghiamo.

Settimo Giorno

Magnificat: Il Canto della Speranza

22 dicembre

“La speranza cristiana non è qualcosa di passeggero, ma una realtà che diventa sempre più forte con il cammino di fede”.
Spe Salvi, 30

Dal Vangelo secondo Luca

Allora Maria disse: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro

cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre”.
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.
(Luca 1,46-56)

Riflessione

Il “Magnificat” di Maria è un canto di speranza che attraversa i secoli. In questo inno Maria esprime la certezza che Dio rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili. La speranza cristiana è sovversiva, ribalta le aspettative umane e fa entrare la logica di Dio nella storia.

Il Giubileo ci invita a questo rovesciamento, a credere che Dio opera nella storia anche dove non ci aspettiamo. La “Spe Salvi” ci ricorda che “solo Dio può rispondere alla vera attesa del cuore umano” (Spe Salvi, 33). Con Maria, vogliamo lodare Dio e riconoscere la sua opera anche nelle nostre vite.

Preghiera del giorno

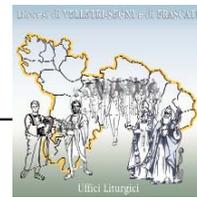
Signore, oggi ci uniamo al canto di Maria, il Magnificat, che celebra la Tua grandezza e la Tua fedeltà. Tu sollevi gli umili e ricolmi di bene chi confida in Te. Aiutaci a vivere con cuore riconoscente, sempre più consapevoli della Tua provvidenza. Insegnaci a non cercare la gloria nei successi del mondo, ma a trovare la nostra gioia nella Tua volontà. Fa' che la speranza che ci doni ci spinga a servire gli altri con generosità, a condividere con chi è in difficoltà e ad essere testimoni di un amore che trasforma. Amen.

Preghiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, affinché possa essere un segno di speranza e di gioia per tutti, rivelando la misericordia di Dio in ogni sua azione. Preghiamo.
2. **Per i poveri e i bisognosi**, affinché trovino sostegno e amore nella comunità cristiana e possano riscoprire la speranza di una vita migliore. Preghiamo.
3. **Per le vocazioni**, affinché il Signore susciti molti cuori generosi pronti a consacrarsi a Lui e al servizio dei fratelli. Preghiamo.



Disegno da tavola *Visitazione* di Bicci di Lorenzo



Ciclo di affreschi, part. Scene vita di Maria, XV sec., Oratorio di san Giovanni Battista, Urbino

Ottavo Giorno

La Fedeltà di Dio, Fonte di Speranza

23 dicembre

*"Nella speranza noi non ci illudiamo, ma possiamo guardare al futuro con occhi nuovi, grazie alla luce che viene da Dio".
Spe Salvi, 4*

Dal Vangelo secondo Luca

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni".

Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati.

All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui. (Luca 1,57-66)

Riflessione

Giovanni ci insegna che ogni promessa di Dio si realizza, anche se non nei tempi e nei modi che immaginiamo. La sua nascita è una testimonianza che Dio interviene nella storia, rispondendo alle attese del cuore umano con una fedeltà che va oltre ogni speranza umana. Elisabetta e Zaccaria ci mostrano che la speranza richiede anche pazienza e perseveranza: aspettare significa fidarsi

si del fatto che Dio è sempre fedele, anche quando i nostri occhi non vedono ancora il compimento della promessa.

In questo cammino verso il Giubileo, siamo chiamati a ricordare che Dio rimane presente nelle nostre vite anche nei momenti di prova e di attesa.

Come ci ricorda la "Spe Salvi": "Chi spera, vede di più; sa che, al di là di ogni sofferenza e delusioni, Dio ha preparato una risposta di gioia" (Spe Salvi, 35). Ogni giorno della nostra vita è un passo verso quella gioia, una gioia che già ora possiamo intravedere, se ci lasciamo guidare dalla speranza.

Preghiera del giorno

Signore, oggi gioiamo con Zaccaria e Elisabetta, che vedono finalmente realizzato il desiderio di avere un figlio, una promessa che ha preso forma nella realtà.

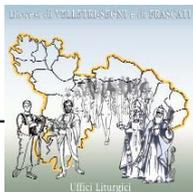
Tu sei fedele alle Tue promesse, e ogni benedizione che ci doni è un segno del Tuo amore infinito.

Aiutaci a vivere nella speranza, a non arrenderci mai quando le difficoltà sembrano non finire mai.

Fa' che possiamo sempre guardare a Te, con la certezza che Tu operi nelle nostre vite, anche quando non vediamo subito il frutto della Tua promessa. Amen.

Preghiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, perché possa essere sempre testimone della fedeltà di Dio, che non abbandona mai il Suo popolo. Preghiamo.
2. **Per chi sta vivendo un tempo di attesa o di difficoltà**, affinché non perda la speranza, ma sappia che Dio non tarda mai ad ascoltare e a rispondere. Preghiamo.
3. **Per le vocazioni**, perché il Signore benedica i giovani che rispondono alla Sua chiamata e li renda testimoni di speranza e di amore per gli altri. Preghiamo.



Nono Giorno

Speranza che Illumina il Cammino

24 dicembre

“La speranza è il ponte tra il nostro oggi e l’eternità, un cammino che inizia sulla terra e si compie in cielo”.

Spe Salvi, 12

Dal Vangelo secondo Luca

Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:

“Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto

per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”.

(Luca 1,67-79)

Riflessione

Il “Benedictus” di Zaccaria è un inno di lode e gratitudine, una risposta di speranza al compimento della promessa divina. In queste parole, Zaccaria vede tutta la storia della salvezza e rico-

nosce che Dio ha finalmente visitato il suo popolo. La speranza che egli esprime non è più solo per sé, ma per tutto il popolo: è una speranza che guarda al futuro, a ciò che Dio continuerà a compiere.

Il Giubileo del 2025 è un invito a fare nostra questa lode di Zaccaria. La speranza cristiana ci porta a riconoscere la presenza di Dio nella storia e ad avere fiducia che Egli continuerà a guidarci. Come afferma la “Spe Salvi”: “Chi possiede la speranza offerta da Cristo non può tenercela per sé; deve comunicarla agli altri” (Spe Salvi, 3). Concludiamo questa Novena aprendoci a una speranza universale, una speranza che ci rende testimoni di quel Dio che illumina le tenebre e guida i nostri passi sulla via della pace.

Preghiera del giorno

Signore, come Zaccaria, oggi anche noi vogliamo lodarti e benedire il Tuo nome, perché Tu hai compiuto grandi cose per noi. La Tua misericordia non ha fine e ci guida sempre verso la speranza che non delude. Donaci occhi capaci di vedere la Tua luce nelle tenebre, un cuore che riconosca la Tua presenza anche nei momenti di difficoltà.

Fa’ che la nostra speranza in Te ci renda strumenti di pace, di giustizia e di amore, portatori di luce dove c’è oscurità. Amen.



Preghiere dei Fedeli

1. **Per la Chiesa**, affinché viva sempre nella speranza e nella fiducia che Dio è fedele alle sue promesse, e che il Suo amore trasforma ogni realtà. Preghiamo.

2. **Per tutte le persone che soffrono o sono lontane dalla fede**, affinché possano incontrare la luce della speranza che nasce da Cristo. Preghiamo.

3. **Per le vocazioni**, perché il Signore continui a suscitare nuove chiamate, e molti giovani possano rispondere con generosità alla Sua chiamata. Preghiamo.

*A cura degli
Uffici Liturgici delle
Diocesi di Velletri-Segni
e di Frascati*

*Adorazione dei pastori,
Friar Juan Bautista Maino,
1581 - 1649*

Stanislao Fioramonti

Nata circa l'anno 931, secondo il cronista Liutprando vescovo di Cremona era figlia da Rodolfo II re di Borgogna e di Berta di Svevia. Rimasta orfana del padre all'età di circa 6 anni (937), lasciò la Borgogna per raggiungere in Italia il suo promesso sposo. Intanto il fratello, Corrado il Pacifico, con la protezione del re sassone Ottone I subentrava al padre come re di Arles, mentre il 12 dicembre di quello stesso anno, secondo Liutprando, sua madre Berta sposò il re d'Italia **Ugo di Provenza** (880-947).

Adelaide, ancora bambina, fu fidanzata al figlio di Ugo, Lotario, poi associato al trono da suo padre (nel 926 o nel 937) come **Lotario II re d'Italia**. Con lui nel 947, a 16 anni, si sposò Adelaide e l'anno dopo ebbero una figlia, **Emma** (948-post 988), che secondo Flodoardo andrà in sposa nel 966 a Lotario IV di Francia, nel tentativo di Ottone I di legare a sé il regno di Francia.

Ben presto la regina d'Italia si guadagnò fama di cristiana esemplare, soprattutto per il grande amore verso i più poveri e gli emarginati.

Rimase vedova dopo circa tre anni (950): re Lotario infatti fu probabilmente avvelenato da **Berengario II**, margravio d'Ivrea, che il 15 dicembre gli succedette sul trono d'Italia. Berengario avrebbe voluto che Adelaide, che reclamava per sé il trono d'Italia in quanto erede di un precedente re d'Italia (suo padre), si unisse in matrimonio con il suo primogenito Adalberto; in particolare, la moglie di Berengario, Willa si sarebbe comportata con crudeltà nei confronti di Adelaide, che fu imprigionata nel 951 nel castello di Lierna sul lago di Como, quindi trasferita nella Rocca di Garda.

Qui, secondo lo storico e vescovo cattolico tedesco **Tietmaro di Merseburgo**, per volere della stessa Willa le furono ridotte le razioni di cibo. Adelaide invece, fuggita dalla prigione e arrivata nella zona di Reggio, nella rocca di Canossa assieme alla figlia Emma, richiese la protezione del re di Germania Ottone I, che nel frattempo era venuto in

16 Dicembre Santa Adelaide di Borgogna Imperatrice



Italia, per portare aiuto ad Adelaide e che, secondo l'Annalista Saxo, dopo averla liberata la sposò a Pavia nel 951.

Il re di Germania tuttavia, pur proclamandosi re d'Italia, riconobbe a Berengario il governo dell'Italia (fino al 961). Quando poi il fratellastro del primo marito di Adelaide, il marchese di Toscana Uberto e papa Giovanni XII invitarono suo marito Ottone I il grande, re di Germania, ad attraversare le Alpi, per farsi incoronare imperatore e impadronirsi del regno d'Italia al posto di Berengario II, Adelaide seguì il marito e a Roma, il 2 febbraio 962, insieme a lui fu incoronata imperatrice.

Adelaide, che usò sempre squisita amabilità con i domestici, grande rigore con gli estranei, dette a **Ottone** cinque figli: i primi due morti bambini (**Enrico** 952-954) e **Bruno** (c. 953-957); e poi

- **Matilda** (c. 955- 6 febbraio 999) badessa del monastero di Quedlinburg dal 966;
- **Ottone II** (955 - 7 dicembre 983) imperatore dopo il padre;
- **Riclinde** (post 956-1° novembre 1007), che sposò Corrado I il duca di Svevia.

Adelaide, secondo Tietmaro di Merseburg, rimase di nuovo vedova il 7 maggio 973; resse lo Stato per il figlio Ottone II assieme

me alla nuora, la principessa bizantina Teofane, e più tardi per il nipote Ottone III.

L'amicizia della regina Adelaide con la nuora Teofane era di natura puramente politica e la comune reggenza della nonna e della madre di Ottone III durò solo un anno, dal 983 al 984. Dopo la precoce scomparsa di Ottone II (983), si trattava di conservare il potere e la corona imperiale per Ottone III, ancora minorenne, così le due donne ressero il governo dell'Impero insieme a Willigis, arcivescovo di Magonza.

In un primo tempo Adelaide fu reggente del regno d'Italia, risiedette con la sua corte a Pavia nel palazzo Reale e qui fece ricostruire da Maiolo di Cluny il monastero di San Salvatore.

Fece ritorno a corte soltanto nel giugno 991, alla morte della nuora Teofane, che aveva solamente 31 anni. Da allora e sino alla mag-

giore età del nipote (994) fu reggente del Sacro Romano Impero e si occupò del governo dell'impero.

Adelaide era una donna colta: parlava quattro lingue ed era molto istruita. Esercì una grande influenza sulla politica imperiale, sia in Italia sia in Germania. Quando Ottone III divenne maggiorenne, Adelaide si ritirò e si dedicò a opere di carità, attenta in particolare agli ultimi e agli indigenti, e a fondare monasteri in Francia, Germania e Italia; ebbe un grande interesse per la riforma cluniacense, che sostenne con forza.

Alla fine del X secolo (999), per pacificare la **Borgogna**, il regno dei suoi avi dove la regina non aveva quasi più messo piede da quando a sei anni l'aveva lasciata, Adelaide intraprese un viaggio che si rivelò anche il suo testamento politico e spirituale.

Odilone nell'*Epitaphium* ne descrive le cinque tappe significative, corrispondenti ad altrettanti luoghi di potere e religione della dinastia rodolfingia e della vita di Adelaide. La prima tappa, sulla strada da Basilea al Gran San Bernardo, fu l'**abbazia cluniacense di Payerne**, che era stata fondata da Adelaide e dove era anche la sepoltura della madre Berta. Qui la regina si riposò ed elargì dona-

La data di nascita di Gesù

mons. Luciano Lepore

Nel sec. VI d.C. Dionigi il Piccolo, monaco originario della Scizia, ha posto la nascita di Gesù nel 754 *ab urbe condita*, cioè nel 14° anno del regno di Augusto. Questo è stato considerato l'anno zero.

Da allora ha avuto origine il calcolo del tempo nel calendario occidentale, ora accettato a livello mondiale. In genere si ritiene che la nascita di Gesù sia avvenuta tra il 7 e il 4 a.C. per cui la storia dell'umanità è stata divisa in due blocchi: prima e dopo Cristo. Secondo Matteo Gesù sarebbe nato al tempo di Erode il Grande, il quale morì a Gerico nel decimo anno di Cesare Augusto (4 a.C.). È evidente che, stando ai Vangeli, Gesù sarebbe nato prima della morte di Erode. Luca mette la nascita del Messia nel contesto della *pax augustea* (cfr. *ara pacis*).

Nella letteratura sumero-babilonese, in alcuni oracoli isaiiani e nella IV Egloga di Virgilio si annuncia la nascita di un bambino straordinario, il quale realizzerà la pace universale. Quest'attesa potrebbe aver influito nella composizione dei Vangeli dell'infanzia di Matteo (2-3) e di Luca (1-2). Si è detto che Luca parla di un censimento, ma non è chiaro a quale censimento faccia riferimento (Lc. 2,2). Si potrebbe optare per quello di Sulpicio Quirinio, legato in Siria dal 12 al 6 a.C. (Iscrizione di Venezia). Quintilio Varo, successore di Quirinio, avrebbe continuato il censimento in modo da arrivare agli ultimi anni della vita di Erode (4 a.C.). Tuttavia è improbabile che si sia fatto. Si è sicuri del censimento fatto dal procuratore Coponio dopo la deposizione di Archelao (6 d.C.).¹

“L'espressione di Luca si spiega come una sufficiente approssimazione” (Bibbia di Gerusalemme). Gli studiosi concordano nel ritenere che Gesù sia nato il 7 a.C.. A parer mio, si può ipotizzare qualche anno prima, dopo l'impiccagione, avvenuta a Sebaste (Samaria), di Alessandro e Aristobulo, figli di Erode e di Marianne (11 a.C.). I due fratelli furono accusati di aver cospirato contro il padre per prenderne il posto. Gli “innocenti” di Betlemme potreb-



bero essere, quindi, i figli di Erode e di Marianne, legittimi successori al trono degli Asmonei.

In questo modo Erode avrebbe risolto le beghe di famiglia, dando una soluzione interlocutoria alla successione al trono. I numerosi figli di Erode rattristavano l'anziano padre, malato, ma geloso della corona.²

La vecchia volpe ripagherà con la stessa moneta tre dei figli, i quali, in diversi modi, avevano congiurato contro di lui per farlo morire prima del tempo. Il *midraš* ha forse come retroterra la famiglia asmonea che era stata la causa della bagarre all'interno della famiglia erodiana. Il loro ingiusto martirio non era passato inosservato, anzi aveva suscitato il malcontento del partito asmoneo che vedeva nei figli di Marianne i legittimi eredi al trono che era stato dei Maccabei. Augusto fu a tal punto disgustato dalla morte dei due gio-

vani, i quali erano cresciuti alla corte ad Aquileia, da dire: “è meglio essere figlio di un maiale che di Erode”.

La nascita di Gesù potrebbe essere avvenuta in quel contesto, cioè nel quarto anno dell'impero di Augusto (11. a.C.). Un'altra indicazione in questo senso la si avrebbe dal Vangelo di Giovanni in cui Gesù dice: “Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”; e i Giudei gli risposero: “non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?” (Gv. 8,56-57).³ L'edificazione del tempio erodiano è avvenuta in quasi cinquant'anni: dal 19 a.C. al 30 d.C. L'alterco fra Gesù e i “Giudei” sarebbe avvenuto nel primo anno della sua vita pubblica in Giudea (Gv. 2,13-23). Contando 40 anni, l'inizio del suo ministero sarebbe appunto avvenuto il 27 d.C., confermando, tra l'altro, il dato cronologico del “quindicesimo anno di Tiberio”, data di inizio della predicazione del Battista (Lc. 3,1).⁴

L'argomento proposto dallo studioso riguarda il battesimo di Gesù ricevuto da Giovanni, ma ciò non esclude che Gesù abbia iniziato la sua predicazione in Galilea prima di scendere in Giudea, dove potrebbe aver ricevuto il battesimo, prendendone il posto quan-

continua nella pag. accanto

segue da pag. 25

zioni. I suoi legami con il clero cluniacense furono strettissimi come dimostrano oltre all'abbazia di Payerne le altre sue fondazioni monastiche: **San Salvatore di Pavia** (a cui donò il palazzo Reale di Corteolona) e l'**abbazia di Seltz**, in Alsazia dove si ritirò e morì. Da Payerne la regina, attraversato il Gran San Bernardo, raggiunse il monastero di **San Maurizio d'Agauno**, fondato nel 515 dal re di Borgogna Sigismondo nel ricordo dei martiri della Legione tebana. Nell'888 l'avo di Adelaide Rodolfo I vi fu eletto re dai signori della regione.

Da San Maurizio proseguì verso occidente per **Ginevra**, dove visitò le reliquie del martire Vittore. Quindi verso nord seguendo le rive del Lemano raggiunse **Losanna** dove incontrò il vescovo e suo nipote Rodolfo III che stava cercando di pacificare la Borgogna dilaniata da guerre intestine.

Infine la regina accompagnata dai vescovi e dal re di Borgogna si diresse a nord di Losanna, a **Orbe** nel cuore del regno borgognone, dove condusse i negoziati di pace tra la dinastia rodolfingia e i potenti della regione. Orbe fu scelta perché vantava radici romane, burgunde e soprattutto merovingie:

qui fu assassinata la regina Brunilde e più tardi scelse la sua residenza l'imperatore carolingio Lotario II.

Negli ultimi anni Adelaide si ritirò nel convento di Seltz sul Reno, in Alsazia settentrionale dove, secondo gli *Annales Necrologici Fuldenses*, morì il **16 dicembre 999** e fu sepolta. Presto venerata come santa in Alsazia, fu canonizzata da papa Urbano II nel 1097; è festeggiata il 16 dicembre. Sino all'epoca della riforma la sua tomba fu meta di pellegrinaggi, ma quest'usanza venne meno con la scomparsa delle reliquie: la sua tomba infatti non è giunta sino a noi.

La nostra Redazione con immenso piacere ha ricevuto copia della rivista semestrale "Thema" magazine di architettura, arte sacra e beni culturali ecclesiastici, del Centro Studi architettura e liturgia di Montesilvano (PE).

Si tratta del frutto del lavoro competente, dettagliato, aperto alle voci diverse che si esprimono in architettura, di una Redazione e un Comitato scientifico attenti ai tratti che descrivono gli spazi sacri senza soffocarne i messaggi di cui sono portatori. E di come in questi spazi trova il suo posto un'antropologia religiosa che da sempre lo rivendica.

Tutti gli ambiti che riguardano l'espressione del sacro compresi quelli della religiosità popolare, del significato e l'uso dell'arte, della luce nell'architettura liturgica, sono visitati con rispetto e competenza. Alla Redazione, al Direttore Responsabile Francesca Rapini e al Comitato scientifico i nostri complimenti e ringraziamenti.

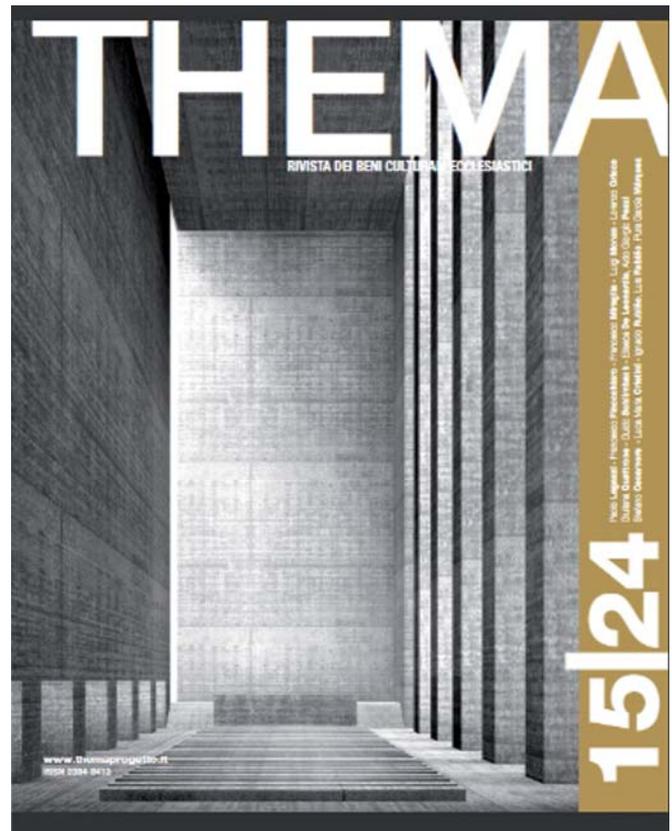
segue da pag. 26

do Giovanni sarà incarcerato (Lc. 3,20). Si dovrebbe, quindi, dedurre che Gesù sarebbe nato circa sette anni prima della morte di Erode, cioè poco dopo l'impiccagione dei figli di Marianne (11 a.C.). I due anni e due mesi di cui parla L. Manglavati riguarderebbero il periodo di predicazione in Giudea.

Dall'insieme si dovrebbe dedurre che Gesù aveva sui quarant'anni quando si scontra con i Farisei, affermando di esistere prima di Abramo. Un'ultima osservazione sulla questione del censimento. Secondo Luca, fatto poco probabile, ogni famiglia doveva andare nel paese d'origine per farsi censire: "andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella propria città" (Lc. 2,3). L'evangelista introduce questa annotazione per giustificare la nascita di Gesù a Betlemme, dove la famiglia di Giuseppe abitava. Non sembra normale che i Romani richiedessero un sacrificio del genere, cioè tornare al paese d'origine per farsi registrare.

A Roma interessava che si pagassero le tasse e non il luogo dove si avevano i beni. Si aggiunga che Betlemme ricadeva sotto la giurisdizione di Erode. Quindi i Giudei dovevano pagare le tasse a Erode. Un viaggio del genere comportava un costo e i Giudei della diaspora avrebbero dovuto affrontare pericoli di ogni genere per tornare in patria e adempiere agli obblighi del censimento. La famiglia di Giuseppe quasi certamente non possedeva proprietà in Giudea, altrimenti vi sarebbe rimasta; e, seppure le avesse avute, nulla impediva che le pagasse a Nazareth.

Inoltre, l'emigrazione di Giuseppe a Nazareth (Mt. 2,19-23) non si giustifica con la presenza di Archelao che era preso da ben altre preoccupazioni. Non è pensabile che il re temesse di essere privato del regno da un bambino, anche se si trattava di un discendente della famiglia di David. In quel momento Archelao aveva da temere più Roma che di lì a poco l'avrebbe fatto dimettere, mandandolo in esilio a Vienne. Quanto al giorno della nascita, dopo la pace di Milano (313 d.C.) la Chiesa stabilì che si celebrasse il giorno della nascita di Gesù il 25 dicembre. In quel giorno si celebrava la nascita del *sol invictus*, il dio persiano Mitra. Con il sol-



stizio d'inverno, quando la luce inizia a prolungare la sua presenza nel cielo, la Chiesa sceglie di celebrare la nascita del "sole di giustizia" (Mt. 3,20). Del resto Giovanni nel prologo del Vangelo aveva scritto: "veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv. 1,9; 8,12). Tra l'altro in quei giorni i Giudei celebravano la festa della Dedicazione del tempio: hanukkah. La festa era stata istituita da Giuda Maccabeo dopo la riconquista di Gerusalemme e la purificazione del tempio (25 Kislev del 164 a.C.). Non è casuale che il discorso nel tempio avvenga nel giorno della "dedicazione". Dice Giovanni: "Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno". (Gv.10,22). La Hanukkah era la festa della luce; in quel giorno venivano accese lampade nel tempio per ricordarne la purificazione, avvenuta appunto nel contesto del solstizio d'inverno. In quel giorno la cristianità celebra la nascita di Gesù, "vera luce del mondo" (Gv. 1,9; 3,19;8,12; 12,46). Realmente non sappiamo in quale giorno di quell'11 a.C. il Nazareno sia nato, mentre possiamo supporre, come appare anche dalla Sindone, e dal volto del fazzoletto di Manoppello, ambedue sovrapponibili, che il personaggio doveva avere circa quarant'anni.

¹ Per conoscere la complessa storia della famiglia erodiana si consiglia di leggere: PENNA, *Il DNA del Cristianesimo*, 21-23. Dopo la morte del fondatore del casato, Erode il Grande, con il consenso di Roma Antipa, chiamato il Tetrarca, ereditò la Samaria e la Galilea; Filippo la Perea e la Traconidite; Archelao la Giudea. Archelao verrà rimosso il 6 d.C. e sostituito da un procuratore. Gli altri due fratelli governeranno fin verso la fine degli anni trenta. Dopo di loro erediteranno in parte il potere Agrippa I per volontà di Caligola e Agrippa II per l'amicizia con Claudio. Con loro termina la presenza e l'influsso della famiglia erodiana in Palestina.

² Antipatro aveva tentato di avvelenare il padre mandando un sicario da Roma con del veleno. Scoperto, sarà impiccato nelle prigioni di Gerico. La stessa fine la faranno altri figli e componenti della famiglia che avevano complottato contro il padre. Qualche giorno prima di morire Erode fece uccidere molti Giudei che avevano esultato perché si era sparsa la voce della sua morte. In questo modo i loro parenti avrebbero pianto anche per lui.

³ L. MANGLAVITI, *Cerco il figlio, Manga* 2011, 430-31.

⁴ Id., 153.



Saluto della comunità del Santissimo Nome di Maria a Don Teodoro Beccia e accoglienza del nuovo parroco Don Sebastian Valancherry domenica 27 località Landi (Genzano di Roma)

comunità del Santissimo Nome di Maria ai Landi

“Chiamarono il cieco, dicendogli << coraggio alzati, ti chiama!>> ed egli (Bartimeo) balzò in piedi e venne da Gesù” (Marco 10, 49-50).

Questo brano del Vangelo di Marco della 30ª domenica del tempo ordinario risuonava nella chiesa del Santissimo Nome di Maria, gremita di fedeli accorsi per accompagnare ed accogliere Don Sebastian e per salutare Don Teodoro, alla guida della comunità dei Landi. Nella Messa, presieduta da mons. Roberto Mariani vicario vescovile, si mescolavano forti emozioni di commozione e gratitudine per il parroco uscente e di gioia ed acco-

glienza per il nuovo pastore, come avviene in ogni avvicendamento pastorale. Sebbene è consuetudine che avvengano periodicamente tali cambiamenti alla guida della comunità parrocchiale, in realtà nè il popolo e neppure il cuore dei singoli sacerdoti è mai pronto. Siamo umani!

Come sono state dolcemente umane le lacrime di Don Teodoro, che hanno solcato il suo volto nelle parole tenere di un padre che saluta i figli, chiedendo scusa per i suoi umani limiti ed il permesso di esse-

come ogni buon pastore, di essere all'altezza del compito affidatogli.

Su entrambi i sacerdoti risuonava l'invito di Marco: “coraggio alzati, ti chiama”, che nella pericope evangelica è rivolto ad un cieco, a Bartimeo.

In realtà noi tutti, così come Don Sebastian e Don Teodoro, siamo ciechi di fronte al futuro che il Signore ci chiama a vivere.

Lo Spirito Santo, conoscendo il cuore dell'uomo che Egli stesso ha creato nell'accezione Trinitaria, sa bene che i carismi di ognuno devono essere perennemente condivisi ed arricchiti dal continuo e mutevole contatto con il resto del popolo di Dio.

Un carisma personale, non alimentato e stimolato dal cambiamento, è destinato ad atrofizzarsi ed esaurirsi, rischiando di divenire autoreferenziale ed inconfidabile. Per questo, nella cecità del futuro, il Signore chiama i suoi sacerdoti lì dove li vuole e come li vuole. La fede, in fondo, è tale perché, come lampada ai nostri passi, illumina brevi e successivi frammenti del nostro cammino e ci chiede, passo dopo passo, di fidarci di Lui per raggiungere la meta, percorrendo il sentiero da Lui stesso disegnato.

Alla chiamata del Signore, come Bartimeo



re entrato (ed ora uscito) nella vita delle comunità, ringraziando per il cammino svolto insieme.

Altrettanto umano è stato il sorriso, timido e gioioso, di Don Sebastian, preoccupato,

“gettò via il mantello e balzò in piedi”, così anche Don Teodoro e Don Sebastian hanno risposto lasciando tutto per dedicarsi alla cura dei loro nuovi parrocchiani. Essi, “sacerdoti scelti fra gli uomini e per gli uomini e costituiti tali nelle cose che riguardano Dio”, saranno certamente “in grado di sentire la giusta compassione” per il popolo loro affidato, essendo essi stessi “rivestiti di debolezza” (Eb 5,1-6), uomini fra gli uomini, ponti fra Dio e popolo, narratori degli uomini a Dio e di Dio agli uomini. Buon cammino ad entrambi, pastori scelti da Dio.

card. Francis Arinze

La celebrazione del grande giorno di San Clemente, nostro Patrono diocesano, ci porta questa sera, secondo il calendario liturgico, alla Solennità del Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Adoriamo la Divina Provvidenza per questa coincidenza e dirigiamo la nostra riflessione su Gesù Cristo re dell'Universo. Nella prima lettura della Messa di questa solennità il profeta Daniele ci presenta Gesù, figlio dell'uomo, nella sua regalità: tutti i popoli, nazioni e lingue lo servono, il suo potere è un potere eterno, che non tramonta e il suo regno non sarà mai distrutto.

Nella seconda lettura San Giovanni nell'Apocalisse ci annuncia che Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

Nel Vangelo, Gesù dichiara davanti a Ponzio Pilato che egli è re, ma che il suo regno non è di questo mondo, e che viene nel mondo per rendere testimonianza alla verità. Fratelli e sorelle in Cristo, ringraziamo la Chiesa che colloca la celebrazione di questa solennità, questo mistero profondo, nell'ultima Domenica dell'anno liturgico. La nostra riflessione segue la strada indicataci dalla Chiesa. Cristo è Re dell'Universo. Ma la sua regalità non è di questo mondo. Il suo regno non fa concorrenza con i governi di questo mondo, o con le maggioranze e le minoranze dei parlamenti, né con le alleanze tra le grandi nazioni.

I ricchi di oro e d'argento, i possessori di grossi depositi bancari e i comandanti di eserciti formidabili, non hanno niente da temere dalla regalità di Gesù. Questo regno non si difende con polizia, carabinieri, o forze fisiche di controllo.

Invece, come la Chiesa canta nel

prefazio della Messa di questo giorno, Gesù Cristo ha sacrificato se stesso, immacolata vittima di pace, sull'altare della Croce, per operare il mistero dell'umana redenzione, per assoggettare al potere divino tutte le creature, e così offrire alla divina maestà infi-

nita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.

Il mondo non capisce questo tipo di regalità, come anche Ponzio Pilato non ha avuto la pazienza, o anche il coraggio, di ascoltare da Gesù come voleva istaurare questo tipo di regno! Egli stesso, infatti, lo confessa chiaramente davanti a Pilato: «Tu lo dici, io sono re. Per questo io sono nato, e per questo sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità. Chiunque è della verità, ascolta la mia voce». Pilato ha subito ribattuto: «Che cosa è la verità?» e senza aspettare di ricevere la risposta, Pilato ha vol-

tato le spalle e se ne è andato via. Pretende e dà l'impressione di essere forte ma invece è debole, ha paura della verità che sta davanti a lui, perché Gesù è la via, la verità e la vita (cfr. Gv 14,6).

Pilato ben rappresenta quanti sono indifferenti alla verità di Gesù Cristo, alla religione dataci da Cristo. Pilato si lava le mani. Ma nel suo cuore ha paura, è codardo, non ha il coraggio di riconoscere la Verità. Eppure, Gesù è la verità, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero (Credo).

È lo stesso Gesù che ci insegna: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). La Chiesa infatti ha il mandato, il dovere, di predicare la regalità universale di Cristo, luce del mondo.



Il Vangelo di Gesù Cristo è la legge che deve guidare tutta la nostra vita: le nostre famiglie, il matrimonio tra un uomo e una donna, il rispetto della vita, il non commettere l'aborto e altre forme di omicidio.

Il Vangelo di Cristo non approva il divorzio ma insegna invece la riconciliazione, il perdono e la convivenza tra i popoli. La legge di Cristo deve guidare le nostre professioni: medicina, diritto, scienze tecniche e politica.

Se tutti osservassero la legge di Gesù, non ci sarebbe la paura di banditi e di gente che rapina, né il flagello della guerra cosiddetta civile, né la guerra di più grande estensione, né la necessità di accumulare armamenti nucleari. Figuriamoci che mondo lieto ci sarebbe se tutti i popoli decidessero di osservare la legge di Cristo Re.

Preghiamo Maria Santissima, Regina della Pace, e San Clemente, nostro Patrono, affinché ottengano per tutto il mondo l'impegno di seguire il divino volere di Cristo Re dell'Universo. Signore nostro Gesù Cristo, venga il tuo regno!



Centro S. Maria dell'Acero, 9 e 10 novembre:
weekend formativo degli educatori

Formarsi per formare

Equipe diocesana ACR



Equipe diocesana ACR

Il 9 e 10 novembre, come ormai da anni, si è svolto il consueto weekend formativo rivolto agli educatori e futuri educatori dell'Ac e dell'Acg ed organizzato dall'equipe Acr. Santa Maria dell'Acero si è riempita di 61 giovani provenienti dalle parrocchie di Santa Maria Maggiore e San Sebastiano di Valmontone, di San Martino e Unità Pastorale di Velletri centro, e infine dalla parrocchia di Santa Barbara di Colferro. Un camposcuola ricco di momenti formativi e relazionali. Abbiamo iniziato con la riflessione sull'icona biblica di quest'anno pastorale, il brano evangelico di Lc 5,1-11, tenuta da don Claudio Cirulli, assistente Ac della diocesi di Frascati.

I giovani hanno avuto modo e tempo di riflettere sullo stupore che genera la Parola di Dio in loro. Di seguito condividiamo la bellezza e la profondità dei nostri giovani:

Gruppo di lavoro San Sebastiano Valmontone

"Nella vita siamo circondati da momenti di stupore, che si presentano con tanti modi di fare inaspettati dell'altro, doni o promozioni ricevute, ma anche di fronte le piccole cose quotidiane, sia negli attimi più gioio-

si che in quelli più bui. Ogni giorno siamo invitati ad affrontare la vita con l'amore che Dio ci ha donato, in particolare nelle attività della Chiesa che ci coinvolgono maggiormente. Tuttavia non dobbiamo farci frenare dalle nostre insicurezze, dalle delusioni, non dobbiamo farci sopraffare dalla paura verso questa chiamata di gioia: facciamo quel salto, tagliamo quel filo che ci tiene frenati".

Gruppo di lavoro Santa Maria Maggiore Valmontone

"Lo stupore di ritrovarsi tutti insieme in parrocchia. Siamo tutti i giorni chiamati a gettare le reti in parrocchia, una rete che unisce e accoglie. Essere noi stessi le maglie che formano la rete. Rete intesa come legame, comunicazione, unione e collaborazione.

Ogni suo nodo è un punto di forza dalla quale ripartire. Dio ci chiama ad amare quando doniamo il nostro tempo per gli altri, a catechismo, al gruppo, in chiesa, al campeggio l'azione cattolica Ricompensando la fiducia che ripone in noi. Può spaventare la responsabilità, il non essere in grado di gestire la chiamato o la possibilità della sconfitta ma con la stessa fede che ha avuto Simone nel gettare le reti dopo una notte di fatica spreca possiamo affrontare la paura ed essere pescatori anche noi" (la riflessione dei giovani di Santa Maria Maggiore).

Gruppo di lavoro Velletri San Martino e Unità Pastorale Velletri Centro

Partendo dalle nostre esperienze personali e comunitarie, ci siamo soffermati sulla domanda "In quali occasioni sono capace di provare stupore?": dalle condivisioni è emerso che talvolta lo stupore lo viviamo nei momen-

ti inattesi che si rivelano poi significativi (soprattutto legati ai rispettivi servizi in parrocchia di ognuno); mentre in altre occasioni è visto come l'esperienza bella e autentica che si manifesta a seguito di una breve mancanza di fiducia, e si rimane stupiti della bellezza appena vissuta.

Quest'ultima esperienza richiede un coinvolgimento personale, come quando si ha il coraggio di perdere l'equilibrio per un momento per fare un passo avanti, rimanendo inizialmente stupiti di non essere caduti, per poi accorgersi che quell'atto di coraggio ci dà modo di camminare e poter vivere a pieno la scelta fatta.

Gruppo di lavoro Santa Barbara Colferro

"Il sentirci amati, al sicuro, il potersi fidare e sapere che qualcuno si fida di noi ci stupisce. Ci meravigliamo anche quando i bambini si aprono e accolgono con collaborazione il messaggio che cerchiamo di trasmettere durante gli incontri di ACR che è dove Dio ci sta chiamando ad amare.

Il fatto che questo amore possa non essere ricambiato ci spaventa, come anche non saper soddisfare la richiesta d'amore e far soffrire. Abbiamo paura di cambiare per l'altro, di non meritare l'affetto o di non riusci-



re a dimostrarlo. La sera ha visto un percorso a tappe sul tema del Giubileo per iniziare a entrare nel clima di questo anno speciale e pieno di tante iniziative.

La domenica mattina un percorso doppio: i più giovani hanno lavorato sulla programmazione delle attività dell'Avvento mentre i più grandi hanno approfondito le dinamiche nei gruppi dei bambini e ragazzi che guidano, e in clima di sinodalità anche delle dinamiche del gruppo educatori. L'incontro è stato tenuto da Fabrizia Savino, membro dell'equipe nazionale Acr della diocesi di Brindisi-Ostuni. La conclusione è affidata alla celebrazione eucaristica presieduta dal nostro assistente don Antonio Galati, insieme al parroco di Santa Barbara, don Marco Fiore.



Claudio Gessi

Il pomeriggio di giovedì 14 novembre, presso la Curia Vescovile di Velletri, don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio Nazionale Problemi Sociali e Lavoro della CEI, ha presentato il suo libro "Dare un'anima alla politica" (Ed. San Paolo). L'ultimo lavoro letterario del sacerdote cremonese si inserisce a pieno titolo nell'impegnativo e coinvolgente scenario del

cammino sugli sviluppi conseguenti la 50ª Settimana Sociale di Trieste, cui l'intera chiesa del nostro paese è chiamata a dare risposte credibili e efficaci.

In terra friulana l'attuale fase di forte crisi del rapporto cittadini-partecipazione alla vita politica è stata una delle tematiche centrali, a partire dal tema scelto: *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro.*

A Trieste, a rafforzare tale urgenza è arrivato l'intervento del Presidente Mattarella che chiede ai cattolici di realizzare quella "democrazia sostanziale" fondata sulla piena realizzazione dei diritti sociali partendo dalla piena attuazione dei principi fondamentali della nostra carta costituzionale.

E' seguito il forte incoraggiamento del presidente della CEI Matteo Zuppi, nel grazie a chi si impegna in politica provando a passare dall'"io al noi". Non ultimo l'invito pressante di papa Francesco per un nuovo slancio all'impegno dei cattolici per "risanare una democrazia malata" e per far crescere nelle nuove generazioni la passione per la polis. All'incontro velletrino, presieduto dal vescovo diocesano di Velletri-Segni e di Frascati Mons. Stefano Russo, hanno par-



Velletri 14 novembre:
Convegno con don Bruno Bignami:
Dare un'Anima alla Politica

tecipato i componenti delle rispettive Commissioni Diocesane PSL con i due direttori Gaetano di Laura (Velletri) e Alessandro Gratton (Frascati).

Presenti inoltre alcuni giovani impegnati in Azione Cattolica accompagnati dalla presidentessa diocesana Maria Raccio e l'AdC del Progetto Policoro di Velletri-Segni Gaia di Cocco.

Dopo una veloce e essenziale introduzione dello scrivente sul significato dell'incontro la parola è passata a Don Bignami.

Il direttore nazionale PSL ha centrato la sua riflessione sul grande valore delle giornate triestine, che hanno avuto ampio risalto a livello internazionale, ma poco sulle testate giornalistiche italiane, fatti salvi, per motivi di ovvia opportunità, gli interventi di Mattarella e papa Francesco. Altro punto qualificante della sua riflessione il necessario e indispensabile ruolo dei cristiani in politica e le possibili iniziative del mondo ecclesiale per sollecitare le comunità alla necessaria attenzione e impegno su tale prospettiva.

Il libro è diviso in due parti. La prima, fondata, mostra come il cristianesimo tocca e forma le coscienze. Centrale il valore del-

(per giungere quindi all'attualità) raccontano, attraverso la loro esperienza in epoche diverse, differenti sfumature del rapporto tra spiritualità cristiana e politica e mostrano di aver trovato nel vangelo una comune ispirazione a prendersi cura del bene comune. Il riferimento alla Anselmi e alla Martini è stato anche spunto per rilanciare il ruolo delle donne sia a livello ecclesiale sia a livello socio-politico. E' seguito un ricco e articolato dibattito con numerosi interventi dei presenti, con particolare attenzione a quali strumenti mettere in gioco per rilanciare una fattiva presenza dei cattolici nelle istituzioni partendo dalla pastorale ordinaria delle nostre comunità.

Altro tema centrale nel dibattito l'impegno a suscitare nel mondo giovanile la passione e l'attenzione all'impegno socio politico, impegno capace di superare l'attuale sentimento di sfiducia e disaffezione delle future generazioni verso tale ambito. Su tale prospettiva si stanno elaborando, in forma congiunta dalle Pastorali Sociali delle due diocesi, importanti e significative iniziative, delle quali verrà data ampia rilevanza e pubblicità.

la fraternità, che con le sue profonde radici teologiche e si è affermata nel percorso della dottrina sociale della Chiesa. Inoltre, chi si lascia interpellare dal mistero cristiano, e lo celebra con fede, viene trasformato dal dono di Cristo e può offrire con consapevolezza al mondo il dono delle proprie aspirazioni, visioni e competenze.

La seconda parte raccoglie alcune testimonianze di vissuto o di pensiero sulla spiritualità in politica. Tina Anselmi, Maria Eletta Martini, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira e David Sassoli

Agostino: l'uomo grande abisso.

1670 anni dalla nascita del Doctor Gratiae

Valerio Santoni

“Fecisti nos ad te ed inquietum est cor nostrum donec requiescat in te”, non sono solo parole latine di un famoso canto che esercitiamo nella nostra liturgia, ma sono le prime parole che Agostino di Ippona, vescovo, teologo, filosofo, padre e dottore della Chiesa ha redatto nelle sue *Confessiones*. Lo scorso 13 Novembre sono ricorsi i 1670 anni dalla nascita del Doctor Gratiae, di cui lo scopo di questo contributo è rendere semplicemente memoria e analizzare una parte della filosofia in merito ad uno dei temi più belli, ma forse tra i più trascurati rispetto ai grandi temi della teologia, l'uomo grande abisso.

Il tema antropologico per eccellenza, come ci dice già la parola stessa, è l'uomo, e lungo la storia della filosofia tutta, può sembrare strano, non è stato analizzato esaustivamente come si può pensare, ma si è smesso di contemplarlo così in profondità proprio quando l'uomo è stato posto al centro della cultura dall'uomo stesso, nel XV secolo, per poi essere ripreso con l'autore che più di tutti si è occupato della condizione umana, Blaise Pascal, a cui il Santo Padre ha dedicato una lettera apostolica nell'occasione del IV centenario dalla sua nascita.

Agostino, segue la linea della filosofia antico-medievale, dove Dio, l'uomo e la relazione tra i due sono sotto i riflettori della mente umana stessa. Inutile dire che tutte le questioni che verranno sollevate nella storia del pensiero riguardanti l'uomo, avranno una matrice agostiniana, anche in autori che non avevano fede.

L'uomo, secondo Agostino, è un grande abisso e un grande problema, ed è un grande problema proprio perché è un grande abisso, e attorno a questa indagine così impervia, il Vescovo di Ippona si ritrova ad analizzare da subito la dottrina platonica che lo contrasta e lo critica, e a respingerla a sua volta, data la stessa dottrina che affermava un dualismo nell'uomo, quella del corpo e dell'anima, che si contrapponevano data la mortalità e caducità del corpo, e l'immortalità dell'anima.

Agostino, invece, secondo una linea aristotelica “cristianizzata” se così si può dire, pensa non ad una contrapposizione tra i due (seguendo Aristotele), ma ad una partecipazione (termine utilizzato

anche nella teologia trinitaria e nella cristologia), che con un termine propriamente suo, definirà *mixtura dell'anima* che nasce per informare il corpo della sua, appunto, partecipazione al movimento, alla vita e all'essere, categorie di stampo prettamente Aristotelico.

Oltre a questa concezione metafisica, e ad altre che sarebbe solamente una mera ripetizione citare, Agostino si sofferma soprattutto sullo stupore che il pensiero sull'uomo gli provoca, ma bisogna intendere il termine evidenziato secondo la sua etimologia di stupor che in latino significa una ferita, un taglio netto.

Agostino è affascinato e al contempo turbato dalla natura umana, che ovviamente riconduce ad immagine e somiglianza di Dio, e dove vede le vestigia, quindi tracce del Creatore nella sua creatura, espresse in varie triadi di attributi (memoria, intelligentia, voluntas), proprio a rimandare alla *summa origo*, perfettissima *pulchritudo*, beatissima *delectatio* che è la Trinità, di cui Agostino fu uno dei primi veri teorici, molto di peso nel concilio di Nicea che nel 2025 compirà i suoi 1500 anni.

Questo stupore sembra scavare nell'animo di Agostino, proprio perché analizzando l'uomo, Agostino analizza anche sé stesso, e nella sua complessità vedremo il mistico analizzare ogni angolo della specie umana, dall'intelletto alla memoria, illuminati da Dio, dall'anima conoscente alla libertà dell'uomo, creato libero da Dio, ma senza arrivare alla



soluzione fin quando non avrà analizzato l'essenza dell'uomo nella lettera 258 e nelle *Confessiones* e nelle sue *Retractationes*, dove lo stesso autore ci spiega come leggere le sue opere (cosa rara nella filosofia): l'uomo è nato per amare ed essere amato, per essere in relazione con i suoi simili, e attraverso questi con Dio, sommo bene e amore perfettissimo.

Amare e fare ciò che si vuole è il massimo consiglio che il Santo di Tagaste ci potesse consegnare, perché nell'amore, nell'agape e nella *philia* in particolare l'uomo “ritrova ogni benevolenza” come ci ricorda nella sua lettera all'amico Marziano.

Ama e fa ciò che vuoi è il seguito di Mc 12, 29-31: Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.

Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi.» e di Gv 15, 13: non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici. Al nostro prossimo, al nostro amico, al nostro amato va donata la vita con l'amore, allora potremo vivere come vogliamo, perché quell'amore l'avremo dato a Lui come Lui stesso ci ha detto “tutto quello che avrete fatto ad uno dei vostri fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me”.

Allora, grazie, Fratello Agostino!

Stanislao Fioramonti

La mattina del 24 dicembre si svolgeva a Roma la cerimonia di apertura della Porta Santa in San Pietro, che apriva l'Anno Santo 1925. Accanto al celebrante papa Pio XI (Achille Ratti), insieme a molti altri prelati, era il cardinale Oreste Giorgi, che essendo il Penitenziere Maggiore della Chiesa aveva il compito di offrire al papa il martello d'oro con cui battere per tre volte sulla Porta Santa. Benché da qualche giorno febbricitante, il card. Giorgi non volle mancare a quell'appuntamento importante, ma il freddo del giorno fece aggravare il suo malessere, tanto che il papa stesso, a cerimonia ancora in corso, invitò il Penitenziere a ritirarsi e a riguardarsi.

La situazione invece peggiorò rapidamente e inesorabilmente, e tutto fu inutile contro quella che era diventata una polmonite bilaterale: gli antibiotici non ancora scoperti, i consulti di illustri medici inefficaci, la morte il 30 dicembre 1924 del cardinal Giorgi, a 68 anni, nel suo appartamento di Palazzo Altemps presso Piazza Navona, dove aveva vissuto i suoi otto anni da cardinale ospite del Collegio Spagnolo. Otto anni da cardinale, ma tutta la sua vita spesa interamente per la Chiesa. Oreste Giorgi era nato a Valmontone, in provincia di Roma e in diocesi di Segni, il 19 maggio 1856, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri, secondo di cinque figli. Dopo gli studi ginnasiali nel Seminario di Segni, nel novembre 1871 passò al Collegio Pamphily di Roma studiando nel Seminario Romano Maggiore dell'Apollinare, di cui divenne alunno interno nel dicembre 1875. Ottenuta la laurea in Filosofia, il 22 dicembre 1878, a soli 22 anni e mezzo fu ordinato sacerdote nella Basilica lateranense dal Cardinale Vicario Raffaele Monaco La Valletta; insieme a lui ricevette l'ordine sacerdotale, tra gli altri, il genovese Giacomo Della Chiesa, che sarà papa Benedetto XV. Esercì il ministero sacerdotale soprattutto nelle chiese romane di S. Agostino e di S. Marco. Dopo la Laurea in Teologia (estate 1879), sempre nel Pontificio Ateneo dell'Apollinare



30 Dicembre 2024:
**Centenario della morte
del Cardinale
valmontonese
Oreste Giorgi**

si iscrisse alla Facoltà Giuridica e all'anno di perfezionamento in Filosofia Superiore tomistica, appena istituito dopo che papa Leone XIII, con l'enciclica "Aeterni Patris" (1879), aveva riproposto S. Tommaso d'Aquino come maestro della filosofia cattolica. Al termine di quel corso, tenuto da Mons. Salvatore Talamo, fu scelto con altri cinque colleghi, tra i quali ancora don Giacomo Della Chiesa, per sostenere una pubblica disputa filosofica di fronte allo stesso Leone XIII e ai maggiori studiosi di Roma; impegno assolto da tutti con grande successo.

Nell'estate del 1882 ottenne la sua terza Laurea in *Utroque Jure* (Diritto Canonico e Civile) e per 10 anni svolse la professione di avvocato di Curia nonché di Accademico (Professore sostituto) di Teologia Dogmatica nel Seminario Romano. Ebbe anche l'incarico di Uditore (Assistente) del Card. Teodolfo Mertel, Vice Cancelliere di S. R. Chiesa. Nel dicembre 1891 iniziò la sua carriera nella Curia Romana vincendo un concorso pubblico per il posto di Sostituto della S. Penitenzieria Apostolica, tribunale ecclesiastico in cui lavo-

rò cinque anni per passare poi (dicembre 1896) all'incarico di Uditore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Due mesi dopo fu nominato Cameriere Segreto Soprannumerario di S.S. Leone XIII, ricevendo così il titolo di Monsignore.

Nel 1903 a febbraio divenne Canonico Lateranense; il 29 settembre ricevette dal Presidente Giacomo Della Chiesa il diploma d'onore della Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Santi Evangelii; il 5 novembre prestò il giuramento di Protonotario Apostolico Partecipante, dopo essere stato nominato Prelato Domestico di papa Pio X.

Questo stesso santo pontefice lo scelse, il 15 aprile 1904, nel ristretto numero dei Consulitori della Commissione Cardinalizia per la Codificazione del Diritto Canonico; e Mons. Giorgi per 13 anni si dedicò a questo lavoro imponente, insieme a personaggi illustri della storia ecclesiastica come Pietro Gasparri, Eugenio Pacelli (poi Papa Pio XII) e molti altri. Come riconoscimento di tale servizio Pio X gli donò, nel giugno 1909, una sua foto con dedica autografa.

Intanto Giorgi proseguiva la sua carriera di Curia, divenendo di seguito Prete Assistente della Cappella Pontificia (aprile 1905), Presidente della Commissione per l'esame dei nuovi Istituti religiosi (1905), Sottosegretario della S. C. dei Vescovi e Regolari (3 giugno 1907), Uditore di Rota e Reggente della S. Penitenzieria (9 e 10 febbraio 1908), Vicario Capitolare della Basilica di S. Maria in Trastevere (1908), Sottosegretario della S. C. del Concilio (7 dicembre 1911), Cappellano Comune Soprannumerario di S. S. Pio X e Canonico Vaticano (1911), Consultore della S. C. Concistoriale (6 febbraio 1912) e anche Rettore della Pia Congregazione di S. Ivo degli avvocati romani (1913).

Finalmente dal suo antico compagno di studi e di ordinazione sacerdotale, divenuto papa Benedetto XV, fu creato Cardinale del titolo diaconale di S. Maria in Cosmedin, e pubblicato nel Concistoro segreto del 4 dicembre 1916.

Da cardinale Oreste Giorgi fece parte delle principali Congregazioni preposte ai Dicasteri Romani: inizialmente appartenne a quelle

continua nella pag. 34

dei Sacramenti, del Concilio, dei Religiosi e dell'Indice; poi appartenne al S. Ufficio (1918), a Propaganda Fide (1919), agli Affari Ecclesiastici Straordinari e alla Chiesa Orientale (1922). Fu poi tra i membri del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica (1919) e della Commissione per l'Interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico.

Nel marzo 1918 fu nominato Penitenziere Maggiore, cioè principale responsabile del tribunale ecclesiastico per il foro interno, incaricato cioè di risolvere i più intricati casi di coscienza dei fedeli di tutto il mondo.

Al Penitenziere Maggiore della S. Chiesa spettavano tra l'altro certi uffici speciali,

come quello di consegnare al Papa il martelletto con cui bussare alla Porta Santa durante la solenne cerimonia di apertura dell'Anno Santo (che abbiamo visto essere l'ultimo svolto prima della sua morte) e quello di assistere il Papa in punto di morte, come Giorgi fece con papa Benedetto XV la mattina del 22 gennaio 1922, quando invitò il papa morente a benedire la pace della chiesa e del mondo.

La sua fama di giurista e soprattutto la sua bontà d'animo lo fecero prediligere dagli Istituti religiosi, soprattutto femminili, che lo scelsero come loro protettore e portavoce presso la S. Sede. Nei suoi otto anni di Porpora Oreste Giorgi ebbe il protettorato di più di trenta Ordini religiosi e Pie Associazioni laicali: tra queste ultime, la Confraternita di San Giuseppe dei Falegnami e quella del Suffragio; tra i primi ricordiamo gli Oblati di Maria Vergine, le suore Calasanziane, Filippine, Canossiane, Annunziate francesi, le Guanelliane e poi Istituti francesi, spagnoli, argentini, polacchi. Ma il suo protettorato principale, dall'aprile 1920, fu quello dei Frati Minori Francescani, con le Suore Clarisse e numerose congregazioni Terziarie regolari femminili.

Il Card. Giorgi seguì e favorì le famiglie francescane con affetto particolare, anche perché fin dal 1880 egli stesso aveva aderito al Terz'Ordine Francescano presso la comunità romana di Araceli.

In quanto Protettore dei Frati Minori, egli ten-

ne la presidenza del II Congresso Terziario Mondiale di Roma (settembre 1921), al termine del quale accompagnò i congressisti a una memorabile udienza di Benedetto XV; presiedette il Capitolo Generale dei Frati Minori alla Porziuncola (maggio 1921); celebrò a Greccio le cerimonie inaugurali del 700° anniversario del Presepio di San Francesco (Natale

Tabor e del Getsemani) ha toccato anche l'Egitto e la Transgiordania (attuale Giordania, che per la prima volta riceveva la visita di un cardinale romano), riporteremo qui solo il testo di una cartolina inviata alla sorella Adele (che è sempre vissuta a Valmontone) da Alessandria d'Egitto il 28 maggio 1924, cioè subito dopo la prima traversata del Mediterraneo.

*"Alessandria
28 maggio 1924*

Carissima Adele

Sono arrivato stamane qui in Alessandria dopo un viaggio felicissimo, grazie a Dio benedetto. Oggi stesso ripartirò in ferrovia alle ore 16 per arrivare, a Dio piacendo, al Monte Carmelo domani alle ore 9,30. Da per tutto accoglienze cortesissime e entusiastiche.

In salute, per grazia di Dio, sto bene, meglio che in Roma.

Ti prego di partecipare queste mie notizie, saluti e benedizioni ai paren-

ti ed amici di Valmontone.

Un saluto e una benedizione speciale a Ludovico, dal quale ricevetti un biglietto poco prima di partire da Roma. Ha scritto anche Giorgi.

Pregate per me affinché il Signore mi conceda di compiere bene, a gloria di Lui e a vantaggio della S. Chiesa questa mia missione.

*Tuo aff.mo fratello
Oreste".*

La morte quasi repentina di Oreste Giorgi, solo sette mesi dopo quel viaggio, suscitò il dolore e il rimpianto di tanta gente, clero e laici, che di lui era stata amica e da lui era stata aiutata in tantissimi modi.

I suoi funerali furono frequentatissimi, sia nella chiesa romana di S. Agostino, vicina alla sua residenza di Palazzo Altemps, sia nella Collegiata di Valmontone, dove il defunto fu trasferito treno il 4 gennaio, per essere poi tumolato nella tomba di famiglia al cimitero comunale di Colle S. Angelo.

Due anni dopo (1927), per volere della sorella Adele, le sue spoglie furono trasferite nell'atrio destro della Collegiata di Valmontone, in un tumulo chiuso da un grande medaglione bronzeo del volto del porporato, dal suo stemma cardinalizio e da una lapide sepolcrale dettata dal Card. Aurelio Galli di Frascati, insigne latinista e amico del defunto, che sintetizza mirabilmente la vita e le virtù di Oreste



1922); fu legato a latere di papa Pio XI in Egitto, Palestina e Transgiordania nel giugno 1924 per la consacrazione delle due nuove basiliche del Tabor e del Getsemani; e nel settembre dello stesso anno salì al santuario della Verna per le feste del 7° Centenario delle Stimmate di San Francesco. Ma la sua "seraficità" egli la manifestava al di là delle celebrazioni ufficiali, visitando sempre durante i suoi viaggi le case minoritiche grandi e piccole, dimorando con i frati in semplicità e umiltà; ogni anno, ad esempio, amava recarsi a S. Maria degli Angeli per brevi periodi di riposo o per i ritiri spirituali vicino alla Porziuncola, culla del Francescanesimo.

Il Card. Giorgi viaggiò molto e assolse diversi incarichi anche per conto del papa; lo rappresentò in molte cerimonie di Incoronazioni mariane (ad Arpino e a Castellazzo Bormida nel 1920; a Urgnano e a S. Maria in Cosmedin nel 1921); in numerosi Congressi Eucaristici nazionali (Bergamo 1920, Genova 1923), regionali (Lanciano 1921) e diocesani (Guastalla e Cesena nel 1922, Pesaro nel 1923); e appunto nell'importante viaggio in Palestina a maggio-giugno 1924, politicamente delicato anche per l'ingresso in quelle terre delle popolazioni ebraiche in uscita dall'Europa. Prima del quale Pio XI volle personalmente consacrare vescovo nella Cappella Sistina il 24 aprile 1924.

Del viaggio del Card. Giorgi in Palestina, che oltre a tutti i Luoghi Santi (dove ha consacrato le due nuove basiliche francescane del



Ingresso del Card. Giorgi a Betlemme, foto amichevolmente concessa dal sig. Antonio Tedeschi

Giorgi, gloria e vanto del nostro paese, della nostra diocesi e della Chiesa.

La traduciamo: *“Qui presso il fonte del lavacro della salvezza, dove era nato a nuova vita, riposa in Cristo Oreste Giorgi, Cardinale Prete del titolo di S. Maria in Cosmedin, Penitenziere Maggiore, che la piet , la fama della dottrina e la saggezza a tutti raccomandavano e che la modestia e la santit  di vita rendevano carissimo.*

Quando Pio XI secondo il rito apr  la Porta Santa egli, bench  preso dalla febbre, non volle mancare al suo incarico e cos  per l’aggravarsi del male ben presto mori, il 30 dicembre 1924 all’et  di 68 anni, onorato dal grande compianto dei buoni.

Addio, anima carissima, ti dischiudi prontamente Cristo la porta del cielo.

Adele moglie di Ascanio Caramanica pose addolorata al fratello benefattore”. (v. foto).

Il Card. Giorgi   stato ricordato in ogni 25° anniversario della sua morte. La prima volta nel 1925 a Roma con una commemorazione pubblica (oratore il sen. Egilberto Martire) e con la dedica di un *“Largo Oreste Giorgi, Cardinale”* nel quartiere Aurelio.

La seconda volta a Valmontone nel 1950 dal vescovo diocesano Mons. Fulvio Tassaroli, che ha tenuto il discorso commemorativo in Collegiata, e dal Sindaco Enrico Ballarati, che ha pure deliberato di cambiare il nome di via Capocroce, quella dove il cardinale era nato, in *via Cardinal Oreste Giorgi*.

La terza volta nel 1975 in Collegiata dal Cardinale segnino Pericle Felici, con una messa di suffragio e un bellissimo discorso celebrativo del suo collega e condiocesano.

La quarta, che cadeva nel 2000,   stata anti-

cipata dalla manifestazione del Campanone del 1990, come diciamo pi  sotto, dalla quale   derivata l’intitolazione a *Oreste Giorgi* della nuova scuola media di Valmontone in Via della Grotticella nel 1991 da parte del Sindaco Oreste Gentili.

Il **9 dicembre 1990** il Circolo Culturale “Il Campanone” di Valmontone ha celebrato la figura e l’opera di Oreste Giorgi con manifestazioni durate tutta la giornata.

Al mattino nel Centro Culturale di Via S. Antonio   stata inaugurata una mostra storico-fotografica intitolata *“Il Cardinale Oreste Giorgi e il suo tempo”*, che   durata fino al 6 gennaio 1991; la mostra presentava in 20 cartelloni oltre 400 “pezzi” biografici del cardi-

nale: foto, documenti, schede, oggetti personali e paramenti liturgici ed   stata visitata da tante persone singole e scolaresche durante tutto il periodo natalizio.

Alle 11,30 nella Collegiata dell’Assunta l’Arcivescovo Vincenzo Fagiolo ha celebrato una messa solenne in suffragio dell’anima del Cardinale e poi ha impartito la benedizione alla sua tomba nell’atrio destro della Collegiata.

Dopo un pranzo al ristorante “Alla Fonte” offerto a tutti gli invitati dal Circolo Culturale *Il Campanone*, organizzatore dell’evento, la festa   proseguita nel pomeriggio al Teatro Valle, con la presentazione il libro *“La porpora semplice. Vita del Card. Oreste Giorgi (1856-1924)”*, scritto da Stanislao Fioramonti per conto del Circolo “Il Campanone”, che l’ha pubblicato;

e con un convegno sul periodo storico in cui visse Oreste Giorgi (dall’Unit  d’Italia alla I Guerra Mondiale e al Fascismo), moderato da don Luciano Lepore e animato dagli interventi del Vescovo diocesano Andrea M. Erba, dal prof. Matteo Pizzigallo docente di Storia Contemporanea all’Universit  di Bari e dallo stesso Mons. Fagiolo (un anno dopo nominato a sua volta Cardinale da papa San Giovanni Paolo II e poi scomparso nel mese di settembre dell’Anno Santo 2000).

La quinta commemorazione del Card. Giorgi sar  quella di quest’anno 2025, a cento anni dalla sua morte. La racconteremo.

A.D. 2024

Nell’aprire il cuore al *“Giubileo”*

Al cielo si innalzano preghiere

Tutto si offre con amore

Aspettando

La nascita di quel piccolo *“BIMBO”*.

Esultino i popoli tutti ...

NATALE:   gioia!

Vincenza Calenne





LORETO (AN), Santuario della Santa Casa di Maria

Stanislao Fioramonti

Mura e bastioni cinquecenteschi cingono il borgo di Loreto (m 127), che si identifica essenzialmente con il suo celeberrimo santuario, meta costante di pellegrini verso la casetta di Maria. Questa, secondo la tradizione, sarebbe stata portata in volo dagli angeli da Nazareth al colle di Tersatto, presso Fiume (Istria), e poi depositata nel luogo dove si trova tuttora dopo varie traslazioni.

Piazza della Madonna, cuore dell'abitato, si apre monumentale davanti al santuario della Santa Casa ed è ornata al centro da una monumentale fontana seicentesca arricchita da decorazioni bronzee (aquile, putti e figure fantastiche). Sulla piazza prospetta anche il **Palazzo Apostolico**, imponente edificio del sec. XVI dal maestoso porticato sormontato da loggia; vi è allestito il Museo-Pinacoteca che raccoglie mobili, arazzi, quadri e ceramiche, in particolare un gruppo di *dipinti di Lorenzo Lotto* e la collezione di *ceramiche da farmacia* con pregiati pezzi del sec. XVI.

Santuario della Santa Casa

Il santo papa Giovanni Paolo II ha definito la Santa Casa di Loreto "il primo santuario di portata internazionale dedicato alla Vergine e vero cuore mariano della cristianità". Conserva infatti, secondo l'antica tradizio-



ne, la casa di Nazareth della Vergine Maria. Questa era formata da due parti: una grotta scavata nella roccia, tuttora venerata nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth, e una camera in muratura antistante, composta da tre pareti di pietre poste a chiusura della grotta.

Secondo la tradizione, quando nel 1291 i Crociati, con la perdita del porto di Accon, furono definitivamente espulsi dalla Palestina, la parte in muratura della casa della Madonna fu trasportata "per ministero angelico" prima in Illiria (a Tersatto, nell'odierna Croazia), e poi il 10 dicembre 1294 nel territorio di Loreto. I moderni studi e scavi archeologici portano invece a pensare che le pietre della Santa Casa di Loreto siano state trasportate su nave per iniziativa umana; in particolare un documento del settembre 1294 attesta che Niceforo Angeli, despota

dell'Epiro, assegnava in dote alla figlia Ithamar, promessa sposa a Filippo quartogenito di Carlo II d'Angiò re di Napoli, "le sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Vergine Madre di Dio". I lavori di costruzione del santuario eretto intorno alla casetta di Maria iniziarono nel 1468 e proseguirono per quasi 300 anni avvalendosi del contributo dei più celebri artisti dell'epoca.

Iniziata in forme gotiche, la basilica assunse poi sempre più chiaramente un volto rinascimentale, soprattutto dopo l'intervento di Giuliano da Sangallo che fece innalzare la grande cupola (1498-1500) di impronta brunelleschiana, e di Bramante che progettò la *facciata* (1509-11) poi realizzata con qualche modifica alla fine del '500.

A Luigi Vanvitelli si deve invece l'elegante campanile barocco a quattro ordini. L'esterno della basilica, soprattutto la parte absidale, oltre ai caratteri dell'architettura ecclesiastica presenta anche, per condizioni di tempo e di luogo, anche quelli di una fortificazione, con un camminamento di ronda.

Una statua bronzea di Sisto V, di Antonio Calcagni e Tiburzio Vergelli, precede la facciata in cui si aprono tre splendide porte

bronzee ornate da bassorilievi.

L'interno, di struttura gotica, a croce latina e a tre navate, con 13 cappelle irradiate intorno alla Santa Casa, è impreziosito da mosaici, vetrate, bancali, porte e armadi intarsiati e conserva opere notevolissime. Sotto la cupola affrescata da Cesare Maccari (1907) si trova la Santa Casa con un pregevole rivestimento marmoreo (sec. XVI) ricco di statue e rilievi, realizzati sotto la direzione di G. C. Romano, Andrea Sansovino e Antonio da Sangallo il Giovane; nell'interno è la statua lignea della Madonna col Bambino, una Madonna Nera realizzata in legno di cedro del Libano nel 1922, in sostituzione della precedente distrutta da un incendio nel 1921, che a sua volta sostituiva la statua del '500 scolpita al posto della primitiva icona dipinta su tavola.

continua nella pag. accanto



In fondo alla navata destra, nella sagrestia di San Marco, spiccano gli affreschi (1477) di **Melozzo da Forlì** e **Marco Palmezzano** che ornano la cupola; al **Signorelli** si devono invece gli affreschi (1479) della Sagrestia di San Giovanni.

Usciti dalla basilica si accede alla **Sala del Pomarancio o del Tesoro**, cosiddetta dall'artista che ne decorò la volta con episodi della Vita di Maria, Profeti e Sibille (1610).

Facendo un giro esterno del santuario, si ammira la **parte absidale** ha l'aspetto di una poderosa fortezza, in parte alleggerita da grandi finestroni gotici; è opera di Baccio Pontelli.

La Santa Casa di Loreto è oggi il luogo di culto di molte realtà mariane e cristiane; si considera il Santuario dell'Incarnazione, dello Spirito Santo, dell'Immacolata invocata con i molti titoli nelle *Litanie Lauretane*, della vita nascosta di Gesù, della famiglia, del lavoro santificato sull'esempio di Gesù stesso e di San Giuseppe, della casa del "Sì" di Maria e di ognuno che risponde alla chiamata di Dio, della riconciliazione, della Casa del malato, della casa in cammino.

La sua festa principale si celebra il **10 dicembre**, data tradizionale dell'arrivo della Casa a Loreto. E poiché un tempo si credeva che questo arrivo fosse avvenuto per via aerea, nel 1920 papa Benedetto XV ha proclamato la Vergine Lauretana patrona dei viaggiatori in aereo e dell'Aeronautica. E' patrona inoltre degli esuli e dei migranti, costretti a viaggiare per cambiare patria.

IL CAMMINO MACERATA-LORETO

Il pellegrinaggio a piedi da Macerata-Loreto si svolge come da tradizione ogni anno alla fine della seconda settimana di giugno. Si parte la sera del sabato dallo Sferisterio di Macerata e si arriva al mattino successivo nella città mariana, dopo 30 km di mar-



cia attraverso le campagne marchigiane, nella notte illuminata dalle preghiere e dalle fiaccole e fuochi d'artificio e dalle luci lasciate accese dai casolari e dai borghi attraversati durante il percorso, al canto dell'inno del pellegrinaggio "*Pieni di forza, di grazia e di gloria*", con le migliaia di camminatori che bat-

tono le mani e muovono i passi al ritmo di un ritornello ripetuto più volte.

Come sempre, il primo punto di ristoro è quello di Chiarino; poi alle prime luci dell'alba si giunge al culmine del cammino a piedi, lungo la ripida discesa di Montereale, quando il "serpentone" dei pellegrini si snoda dietro la statua della Madonna Nera, portata a spalla dagli aviatori prima di entrare nella piazza della basilica della Santa Casa.

La messa iniziale è celebrata di solito da un cardinale, da un vescovo delle Marche o dal prelado delegato pontificio per santuario.

Il pellegrinaggio lauretano è una tradizione secolare che affonda le sue radici nella memoria contadina e che è stata rilanciata nel 1978, per iniziativa di CL e di altri movimenti, associazioni e parrocchie di tutta Italia. Il numero dei partecipanti nelle edizioni pre-Covid superò anche i 100 mila partecipanti.

Dopo due anni di interruzione, nella "ripartenza" del 2022, intitolata "*A Dio tutto è possibile*", furono ammessi però solo 1000 pellegrini e per la 44.a volta fu il vescovo emerito di Fabriano-Matelica Giancarlo Vicerrica, 82 anni, a guidare il cammino; che disse in quell'occasione:

"Il pellegrinaggio è un'occasione per tornare alle domande sul senso della vita che ognuno porta nel cuore e a riscoprire nella cristianesimo una risposta affascinante. Il cammino a piedi, la preghiera, i canti, le testimonianze di chi ha visto cambiare l'esistenza sono gli strumenti per un'immedesimazione personale dentro il mistero dell'Incarnazione, dentro la logica dell'incontro personale tra Dio e l'uomo. (...)

Vogliamo fare come i figli che nella tribolazione ricorrono alla madre.

La Madonna più volte è intervenuta nella storia e come figli desideriamo implorare il suo aiuto, nella certezza che non abbandona chi si rivolge a Lei. Ci anima la certezza che Dio non abbandona l'uomo e che il male non è l'ultima e definitiva parola sul mondo.

Il pellegrinaggio è una delle fiammelle che illuminano il nostro cammino in quest'epoca buia".

(iscrizioni sul sito www.pellegrinaggio.org)



**1512, inaugurata la volta della cappella sistina:
Papa Francesco rende memoria all'opera immortale**

Federico Cavola

Contesto storico

Il rinnovo della Cappella Sistina è l'emblema di un Rinascimento che rompe la tradizione dai Secoli Bui, definiti così da Petrarca. In questi nuovi secoli abbiamo l'ascesa e l'affermazione della figura dell'Artista, che assume un ruolo pubblico e sociale di spicco, diventando addirittura un Exemplum Virtutis. Concretizzando visivamente il Messaggio Divino, essa si fa portatrice del potere temporale incarnato a quel tempo dalla Chiesa e dal Pontefice.

Descrizione della Cappella, stile e tecnica

La tecnica che Michelangelo predilige nella Cappella Sistina è l'affresco, che prevede una prima stesura di intonaco grezzo, seguita da un disegno preparatorio ed infine dall'applicazione del colore sull'intonaco ancora umido.

Ad affascinare è la sua limitata dimestichezza con tale tecnica, come ci riferisce Vasari:

"Il che Michelangelo, che desiderava finire la sepoltura e parendogli la volta di quella cappella lavoro

grande e difficile, e considerando la poca pratica sua ne' colori, cercò con ogni via di scaricarsi questo peso da dosso, mettendo perciò innanzi Raffaello".

Come sottolineato da Vasari, questa tecnica presenta diverse difficoltà, tra cui, come rivelato da Michelangelo stesso, quella di dover lavorare per molte ore sdraiato sulla schiena ("cervice riversa"). Per far fronte a questa scomodità, il Buonarroti modifica l'impalcatura progettata dal Bramante, essendo anch'egli architetto.

continua nella pag. accanto

Breve vita di Michelangelo

Nel 1475 a Caprese, provincia di Arezzo, in una famiglia di nobili fiorentini ormai in declino, nasce Michelangelo Buonarroti. Sin dalla tenera età, frequentando prima la bottega del Ghirlandaio e poi il giardino di San Marco – la scuola di scultura di Lorenzo il Magnifico – rivela il suo ingenium, una dote innata fino ad allora mai vista. Infatti, committenti e mecenati di rilievo lo notano, dandogli l'opportunità di uno slancio grazie al quale riesce arrivare sul tetto del mondo, come sintetizza splendidamente Goethe: «senza aver visto la Cappella Sistina non è possibile formare un'idea completa di ciò che un solo uomo è capace di raggiungere».

Committenza della Cappella Sistina

Solo la mente rivoluzionaria di Papa Giulio II, pontefice rinascimentale, poteva partorire il progetto del monumentale rinnovo della Cappella Sistina. Impazientemente affida il prestigioso incarico della realizzazione della sua visione a Michelangelo, ormai rinomato. L'artista riesce a portare a termine l'incarico in soli quattro anni dal 1508 al 1512, realizzando un'opera immortale. Così facendo, traduce in immagini il progetto religioso-politico e culturale di Giulio II: la Chiesa di Roma e il Papato come centro vitale della Cristianità e Roma capitale dell'arte rinascimentale.



Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 51/ 2024

NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

In base alla Convenzione stipulata tra la diocesi di Velletri-Segni, nella persona del sottoscritto Vescovo Stefano Russo e l'Istituto De Misiones Extranjeras de Yarumal, con sede in Medellin (Colombia) nella persona del Rev.mo Superiore Generale p. German Mazo Mazo mxy, con il presente

DECRETO

nomino il **Rev.do P. Gyaviira Lwasampijja**,
nato a Kyamulibwa (Uganda) il 25/11/1986 e
ordinato Presbitero il 17 dicembre 2016, per il suddetto Istituto

**Collaboratore parrocchiale
della Parrocchia di Sant'Anna in Valmontone.**

La nomina decorre dal 1° settembre 2024 ed avrà la durata di tre anni.

Velletri, 24.10.2024

+ Stefano Russo, Ordinario Diocesano

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile

segue da pag. 38

Tra il vasto ciclo pittorico spicca la scena che illustra i due momenti cruciali della storia dei progenitori: "il Peccato originale e la Cacciata dall'Eden".

Al contrario del consueto schema compositivo, in questa scena i personaggi presenti si riducono esclusivamente ai protagonisti: Adamo, Eva, l'angelo ed il Serpente.

I due momenti raffigurati sono separati centralmente dall'Albero della conoscenza del Bene e del Male, simbolo medievale ormai obsoleto, seppur riscontrabile nella stessa cappella con "Le Prove di Mosè di Botticelli".

Nel dettaglio, nella scena del peccato originale, situata sulla sinistra, Adamo ed Eva, emblematici per lo stile michelangiolesco delle "sculture dipinte", protendono le braccia verso il serpente tentatore, rappresentato nella classica iconografia come una figura femminile dal corpo serpentino, con squame di grande varietà cromatica.

Di particolare rilievo è la figura di Eva, dal volto squisitamente soave e le carni perfette e calde, incorniciate sullo sfondo dal terso cielo, e in alto e dalle scure e fredde foglie di fico. Questa rappresentazione riprende la raffigurazione della sibilla libica e il Tondo Doni (1505-07), oltre a richiamare l'effigie della Madonna nel Giudizio Universale, realizzata successivamente dallo stesso Michelangelo tra il 1536 ed il 1541.

Sulla destra, invece, appare un angelo in vesti rosse, che caccia i Progenitori dall'Eden, a cui fa da sfondo un cielo sparuto e una verde landa deserta.

Come nella precedente Cappella Brancacci, di Masaccio e Masolino (1422-24) questo retro spoglio mette in risalto i volti dei Progenitori, dei quali è evidente una trasformazione dovuta alla Cacciata: sia Eva che Adamo sembrano essere invecchiati repentinamente, segnati dall'età e dalla vergogna dell'episodio.

Teologia artistica

Quest'anno il Santo Padre Francesco ha voluto rendere memoria di questa opera, ricordando la lettera apostolica agli artisti di Giovanni Paolo II, a vent'anni dalla sua morte nel 2025, che incitava gli artisti a continuare, proprio perché "l'arte è l'espressione più alta dell'ingegno illuminato da Dio dell'uomo". Infatti, come ricorda Goethe con le parole già citate, sembra difficile da credere che tale abilità e grazia e maestria possano creare tale meraviglia senza che ci sia l'opera creatrice di Dio a fare da guida.

La scena analizzata fissa in immagine le parole del primo libro della Bibbia, la Genesi, in cui l'albero della Vita e quello della Conoscenza del Bene e del Male sono posti al centro del Giardino dell'Eden.

È da questi alberi che il Padre, con tutto l'Amore per la Sua creatura, disse ad Adamo di mangiare dagli alberi da frutto per il benessere del Corpo e dall'Albero della Vita per il benessere del suo Spirito, vietandogli, però, di mangiare dall'albero della conoscenza del Bene e del Male.

Difatti, l'uomo è formato da Corpo, Spirito e Anima, come riportato da San Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, 5:23

"Or il Dio della pace vi santi chi [...] e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo".

Tuttavia, dal momento in cui Adamo decide di mangiare la mela, egli crede di trascendere i propri limiti, affermando di essere egli stesso il definitor di cosa è Bene e cos'è Male, e non Dio.

Ad oggi, come Adamo, noi crediamo di essere i definitori del bene e del male, cadendo nel più delle volte nel peccato, e invece di vivere in Gesù, nutrendoci dell'Albero della Vita, viviamo in noi stessi. Ma l'opera del Buonarroti ci ricorda che noi uomini abbiamo un compito: essere e comportarci da figli, figli di un Padre che è buono, che ci ama; un Dio a cui possiamo abbandonarci, un Dio che non ci cacerà più, perché il Suo figlio unigenito, Gesù Cristo, sull'albero della Croce ci ha salvati, e un giorno potremo vivere nel giardino dell'eterno con Lui.



GIUBILEO 2025

PREPARAZIONE e CELEBRAZIONI

Diocesi Velletri-Segni

Calendario delle Settimane di Preparazione
per Zone Pastorali

- 3-10 novembre Velletri: Cattedrale, Madonna del Carmine,
S. Paolo; Ss.mo Nome di Maria Genzano di RM
- 10-17 novembre Segni: Concattedrale, S. Maria degli Angeli;
S. Maria Ass. Gavignano, S. Pietro Montelanico;
- 17-24 novembre Colferro: S. Barbara, Maria Ss.ma Immacolata,
S. Bruno, S. Gioacchino;
- 24 nov -1 dic. Valmontone: S. Maria Maggiore, S. Anna,
S. Sebastiano
- 1-8- dicembre Velletri: S. Giovanni Batt. Unità Pastorale,
Regina Pacis, S. Martino
- 8-15- dicembre Lariano: S. Maria Intemerata,
Artena: S. Croce, S. Maria di Gesù, S. Stefano

Diocesi Frascati

Calendario delle Settimane di Preparazione
per Zone Pastorali

- 3-10 novembre I Vicaria: Frascati, Cocciano, Cisternole, Vermicino
- 10-17 novembre II Vicaria: Grottaferrata, Rocca di Papa
- 17-24 novembre III Vicaria: Monte Porzio, Monte Compatri,
Rocca Priora
- 24 nov -1 dic. IV Vicaria: Colonna, Laghetto, Pantano Borghese
- 1-8- dicembre V Vicaria: Tor Vergata Morena

SUSSIDI PER L'ANIMAZIONE

1. Celebrazione Eucaristica per l'inizio della Settimana (unica per ogni zona pastorale)
2. Accoglienza nell'Evangelario (nelle parrocchie della zona, nella domenica successiva)
3. Schema per una Celebrazione Penitenziale e l'Adorazione Eucaristica
4. Inno (spartiti) e Preghiera del Giubileo
5. Traccia per la *Lectio divina*
6. Presentazione del gesto di carità, a favore dell'Arcidiocesi di Homs in Siria
7. Incontro con i Giovani, (v. sussidio a cura della Pastorale Giovanile CEI)

ISCRIZIONE AL PELLEGRINAGGIO INTERDIOCESANO

Modulo per l'iscrizione dei Pellegrini

CELEBRAZIONE DIOCESANA DI APERTURA DEL GIUBILEO

FRASCATI:

Sabato 28 Dicembre 2024, ore 17,30

Stazio presso la Chiesa del Gesù, processione verso la Basilica Cattedrale
S. Messa.

VELLETRI-SEGNI: Domenica 29 Dicembre 2024, ore 17,30

Velletri, Basilica Cattedrale San Clemente I, p.m.

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE INTERDIOCESANO

SABATO 22 MARZO 2025

Basilica Papale di San Paolo fuori le mura

Passaggio della Porta Santa

ore 10.30: Concelebrazione Eucaristica